

# RESOCONTO STENOGRAFICO

206.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 18 SETTEMBRE 1980

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIA ELETTA MARTINI**

\* INDI

DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	18165	(Assegnazione di un ulteriore termine a Commissioni per presentare la relazione, ai sensi del quarto comma dell'articolo 81 del regolamento) . .	18166
<b>Disegni di legge:</b>		(Proposta di assegnazione a Commissioni in sede legislativa) . . . . .	18165
(Assegnazione a Commissioni in sede referente) . . . . .	18186	<b>Proposta di legge</b> (Seguito della discussione):	
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) . .	18165, 18186	<b>ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377)</b> . . . . .	18167
(Trasmissione dal Senato) . . . . .	18186	<b>PRESIDENTE</b> . . . . .	18167
<b>Proposte di legge:</b>		<b>BAGHINO (MSI-DN)</b> . . . . .	18177
(Annunzio) . . . . .	18165	<b>BASSANINI (PSI)</b> . . . . .	18181
(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	18186	<b>CUMINETTI (DC)</b> . . . . .	18179
		<b>MACCIOTTA (PCI)</b> . . . . .	18175

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 SETTEMBRE 1980

	PAG.		PAG.
MAMMÌ (PRI), <i>Presidente della Commissione</i> . . . . .	18185	<b>Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa</b> (Annunzio della definitività di un'ordinanza di archiviazione) . . . . .	18166
MASTELLA (DC), <i>Relatore</i> . . . . .	18175, 18182		
MELEGA (PR) . . . . .	18169	<b>Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa</b> (Annunzio di una ordinanza di incompetenza) . . . . .	18166
MELLINI (PR) . . . . .	18183		
SERVELLO (MSI-DN) . . . . .	18172		
STERPA (PLI) . . . . .	18169		
<b>Interrogazioni e interpellanze</b> (Annunzio)	18187	<b>Per lo svolgimento di una interpellanza:</b>	
<b>Commissione parlamentare di inchiesta sul caso Sindona e sulle responsabilità politiche e amministrative ad esso eventualmente connesse</b> (Nomina del Presidente e dei deputati componenti) . . . . .	18166	PRESIDENTE . . . . .	18187
		POCHETTI (PCI) . . . . .	18187
		<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b>	18188

**La seduta comincia alle 16,30.**

MARABINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

#### Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Aliverti, Citaristi, Fortuna e Sinesio sono in missione per incarico del loro ufficio.

#### Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 17 settembre 1980 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

MAROLI ed altri: « Riforma della cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei geometri » (2005);

LONGO PIETRO ed altri: « Nuove norme concernenti l'indennità integrativa speciale per i titolari di pensione o assegno; estensione agli stessi dell'indennità *una tantum* prevista per il personale statale dalla legge 6 dicembre 1979, n. 609, e abrogazione del secondo comma dell'articolo 17 della legge 21 dicembre 1978, n. 843, recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria) » (2006);

MICELI e FRANCHI: « Nuove norme concernenti l'istituzione e l'ordinamento dei servizi per le informazioni e la sicurezza e disciplina del segreto militare » (2007).

In data odierna è stata altresì presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

SPINI ed altri: « Modifica dell'articolo 1 della legge 12 dicembre 1966, n. 1078, concernente il collocamento in aspettativa dei dipendenti dello Stato e degli enti pubblici eletti assessori provinciali » (2008).

Saranno stampate e distribuite.

#### Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

*alla III Commissione (Esteri):*

« Finanziamento delle ricerche oceanografiche e degli studi da effettuare in attuazione dell'accordo italo-iugoslavo contro l'inquinamento delle acque del mare Adriatico » (1860) (con parere della I, della V e della X Commissione);

*alla VIII Commissione (Istruzione):*

TEODORI ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 93 del testo unico sulla scuola approvato con decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, concernente abrogazione dell'obbligo del giuramento per gli insegnanti » (1985) (con parere della I Commissione).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

**Assegnazione di un ulteriore termine a Commissioni per presentare la relazione, ai sensi del quarto comma dell'articolo 81 del regolamento.**

PRESIDENTE. Da parte del presidente del gruppo repubblicano è stato richiesto che la seguente proposta di legge sia iscritta all'ordine del giorno dell'Assemblea, a' termini dell'articolo 81, comma quarto, del regolamento:

MAMMÌ ed altri: « Divieto di iscrizione ai partiti politici per i magistrati, i militari di carriera in servizio attivo, i funzionari e agenti di polizia, i rappresentanti diplomatici e consolari all'estero » (156).

La I Commissione (Affari costituzionali), cui la proposta di legge è assegnata in sede referente, propone che l'Assemblea fissi, sempre ai sensi del quarto comma dell'articolo 81 del regolamento, un ulteriore termine di quattro mesi per la presentazione della relazione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Da parte del deputato Giovanni Zarro è stato richiesto che la seguente proposta di legge sia iscritta all'ordine del giorno dell'Assemblea, a' termini dell'articolo 81, quarto comma, del regolamento:

ZARRO: « Riconoscimento, ai fini giuridici ed economici, del servizio comunque prestato dal personale docente e non docente presso lo Stato o altri enti pubblici » (1281).

L'VIII Commissione (Istruzione), cui la proposta di legge è assegnata in sede referente, propone che l'Assemblea fissi, sempre ai sensi del quarto comma dell'articolo 81 del regolamento, un ulteriore termine di quattro mesi per la presentazione della relazione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Nomina del presidente e dei deputati componenti della Commissione parlamentare di inchiesta sul caso Sindona e sulle responsabilità politiche ed amministrative ad esso eventualmente connesse.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sul caso Sindona e sulle responsabilità politiche ed amministrative ad esso eventualmente connesse i deputati: Aiardi, Alberini, Aliverti, Borgoglio, Cafiero, Carandini, Casini, Ceni, Ciannonea, D'Alema, Fiori Publio, Minervini, Olcese, Onorato, Rende, Sarti, Speranza, Tatarella, Teodori, Zappulli.

Comunico, altresì, che il Presidente della Camera ha nominato presidente della Commissione, d'accordo con il vicepresidente vicario del Senato Carraro, a norma dell'articolo 2 della legge 22 maggio 1980, n. 204, il deputato Francesco De Martino.

**Annunzio di una ordinanza di incompetenza della Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa.**

PRESIDENTE. Il presidente della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa ha trasmesso copia dell'ordinanza con la quale la Commissione stessa ha dichiarato la propria incompetenza nei confronti del procedimento n. 261/VIII (atti relativi al senatore Gaetano Stamatì, nella sua qualità di ministro del commercio con l'estero *pro tempore*, e all'onorevole Antonio Bisaglia, nella sua qualità di ministro delle partecipazioni statali *pro tempore*).

**Annunzio della definitività di un'ordinanza di archiviazione della Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa.**

PRESIDENTE. Nella seduta del 30 luglio 1980 è stata data comunicazione che il presidente della Commissione parlamen-

tare per i procedimenti di accusa aveva trasmesso copia dell'ordinanza dalla quale risulta che, con la maggioranza prevista dall'articolo 17, primo comma, del regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, ma con il voto favorevole di meno dei quattro quinti dei componenti la Commissione, è stata decisa l'archiviazione del procedimento n. 275/VIII (atti relativi agli onorevoli Franco Nicolazzi, nella sua qualità di ministro dei lavori pubblici *pro tempore*, Franco Evangelisti, nella sua qualità di ministro della marina mercantile *pro tempore*, Renato Altissimo, nella sua qualità di ministro della sanità *pro tempore* e Giovanni Marcora, nella qualità di ministro dell'agricoltura e foreste *pro tempore*).

Informo la Camera che, entro il termine previsto dal secondo comma dell'articolo 18 del regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, non sono state presentate richieste intese ad ottenere che la Commissione, ai sensi dell'articolo 4 della legge 10 maggio 1978, n. 170, trasmetta relazione al Parlamento in seduta comune.

#### **Seguito della discussione della proposta di legge: Aniasi ed altri: Riforma dell'editoria (377).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge Aniasi ed altri: Riforma dell'editoria.

Passiamo all'articolo 6. Ne do lettura:

*(Trasferimento o cessazione di testate giornalistiche).*

« Quando l'editore di un giornale quotidiano intende cessare o sospendere per oltre un trimestre la pubblicazione dello stesso o trasferirne ad altri la testata deve darne preventiva comunicazione alla commissione nazionale per la stampa ed alle rappresentanze sindacali aziendali.

Nei casi di cessazione e di sospensione di cui al primo comma, alla cooperativa e al consorzio tra i dipendenti costituiti a norma del successivo articolo 7, è riconosciuto il diritto di acquistare la proprietà della testata. Qualora la cooperativa o il consorzio intenda esercitare tale

diritto deve darne comunicazione scritta all'editore e alla Commissione nazionale per la stampa entro il termine di 30 giorni dalla comunicazione dell'editore. In tal caso, alla cooperativa o al consorzio è riconosciuta la facoltà di ottenere in affitto, per la durata non superiore a un anno, gli impianti e gli immobili adibiti precedentemente alla testata stessa.

Il canone di affitto degli impianti e degli immobili adibiti alla testata cessata o che abbia sospeso le pubblicazioni per oltre un trimestre, che siano di proprietà della società editrice della stessa, è determinato da un collegio arbitrale composto da due membri designati dalle parti o da un presidente scelto di comune accordo o, in difetto, nominato dal presidente del tribunale competente per territorio.

Il medesimo collegio arbitrale, in difetto di accordo tra le parti, è competente a determinare il prezzo di acquisto della testata.

Nei casi di trasferimento di partecipazione che determinano il controllo della testata, il contratto è sottoposto a condizione sospensiva e le relative condizioni vengono comunicate alla commissione nazionale per la stampa. Entro il termine di 30 giorni dalla suindicata comunicazione, una cooperativa tra i dipendenti della testata costituita ai sensi del successivo articolo 7, può esercitare il diritto di prelazione.

La cooperativa o il consorzio di cui al successivo articolo 7 non possono trasferire, affittare o dare in gestione a terzi, per la durata di 5 anni, la testata o la partecipazione acquisita per atto tra vivi.

L'atto di trasferimento eventualmente effettuato in contrasto con le disposizioni di cui al precedente comma è nullo e gli amministratori sono anche personalmente responsabili di tutti i debiti sociali ».

La Commissione ha presentato il seguente emendamento, interamente sostitutivo dell'articolo 6:

*Sostituire l'articolo 6 con il seguente:*

*(Cessazione di testata giornalistica).*

Quando l'editore cessa o sospende la pubblicazione di un giornale quotidiano o

settimanale deve darne immediata comunicazione alla Commissione nazionale per la stampa ed alle rappresentanze sindacali aziendali.

Nel caso di cessazione della pubblicazione del giornale, alle cooperative tra i dipendenti costituite a norma dell'articolo 7, e loro consorzi, è riconosciuto il diritto di acquistare la proprietà della testata.

Nel caso di sospensione della pubblicazione del giornale protratta per oltre un mese, e salvo il caso in cui tale sospensione sia motivata dall'attuazione di piani di ristrutturazione, la Commissione nazionale per la stampa, su istanza delle cooperative e loro consorzi, di cui all'articolo 7, provvede a diffidare l'editore assegnando un congruo termine per la ripresa della pubblicazione. Ove l'editore non ottemperi alla diffida nel termine stabilito, alle cooperative e loro consorzi è riconosciuto il diritto di acquistare la testata.

Qualora la cooperativa o il consorzio intenda esercitare il diritto di acquisto, deve darne comunicazione scritta all'editore e alla Commissione nazionale per la stampa. In tale caso alla cooperativa o al consorzio è riconosciuto il diritto di ottenere in uso, per la durata non superiore ad un anno, gli impianti e gli immobili adibiti precedentemente alla testata.

Nei casi di cessazione o di sospensione della pubblicazione di cui ai precedenti commi, il corrispettivo per l'utilizzazione degli impianti e degli immobili adibiti alla testata, che siano di proprietà dell'impresa editrice della stessa, è determinato, in difetto di accordo tra le parti, da un collegio arbitrale composto da due membri, designati dalle parti, e da un presidente scelto di comune accordo, o nominato dal presidente del tribunale competente per territorio, nel caso in cui non si raggiunga l'accordo.

Un collegio arbitrale, costituito con le modalità di cui al comma precedente, è competente a determinare il prezzo di acquisto della testata, in difetto di accordo tra le parti.

6. 25.

La Commissione ha altresì presentato il seguente emendamento, anch'esso interamente sostitutivo dell'articolo 6:

*Sostituire l'articolo 6 con il seguente:*

*(Cessazione di testata giornalistica).*

Quando un editore cessa o sospende la pubblicazione di un giornale quotidiano o settimanale deve darne immediata comunicazione alla Commissione nazionale per la stampa e alle rappresentanze sindacali aziendali.

Nel caso di cessazione della pubblicazione del giornale, se le cooperative tra i dipendenti costituite a norma del successivo articolo 7 e loro consorzi intendono acquistarne la testata, devono comunicare l'offerta all'editore e alla Commissione nazionale per la stampa entro 30 giorni dalla comunicazione di cui al comma precedente.

Qualora entro il medesimo termine all'editore siano pervenute altre offerte di acquisto a condizioni più vantaggiose, queste, se il contratto definito è stipulato entro 60 giorni dalla comunicazione di cui al primo comma del presente articolo, prevalgono su quella della cooperativa o del consorzio.

Al di fuori delle ipotesi di cui al comma precedente, l'editore è obbligato a vendere la testata alla cooperativa o al consorzio. In difetto di accordo, il prezzo di vendita è determinato da un collegio arbitrale composto da due membri designati dalle parti e da un presidente scelto di comune accordo o, in difetto, nominato dal presidente del tribunale competente per territorio.

Nel caso di sospensione della pubblicazione del giornale protratta per oltre un mese, e salvo il caso in cui tale sospensione sia motivata dall'attuazione di piani di ristrutturazione, la Commissione nazionale per la stampa, su istanza delle cooperative e loro consorzi, di cui all'articolo 7, provvede a diffidare l'editore assegnando un congruo termine per la ripresa della pubblicazione. Ove l'editore non ottemperi alla diffida nel termine stabilito, le cooperative e loro consorzi possono acquistare

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 SETTEMBRE 1980

la testata secondo le procedure di cui ai precedenti commi.

6. 26.

MELEGA. Chiedo di parlare sull'articolo 6.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELEGA. Signor Presidente, colleghi deputati, come potete vedere, lo stesso presidente della Commissione ed alcuni componenti del Comitato dei nove non sono presenti, proprio perché la discussione avvenuta fuori dell'aula è stata talmente accesa e divaricata sui singoli commi dell'articolo che si è determinata una convergenza soltanto su un testo particolarmente anodino, che forma oggetto di un emendamento interamente sostitutivo, presentato dalla Commissione; solo così, infatti, sarà possibile raggiungere una maggioranza in sede di votazione.

Se questo nuovo testo dell'articolo 6 affrontasse veramente i problemi delle cooperative e dei rapporti di queste con i proprietari dei giornali in difficoltà, lo scontro tra le varie parti politiche e le divergenze di impostazione sarebbero tali da non consentire l'elaborazione di un testo comune.

Anche in questa occasione dobbiamo denunciare come tale modo di procedere crei terribili ostacoli alla riforma della editoria e non risolve i problemi del settore, perché neppure li affronta con una scelta precisa; in questo modo si arriva alla formulazione di testi estremamente contorti, che non risolvono i problemi sul tappeto, ovvero li risolvono in maniera tecnicamente anomala e tale da aumentare per il futuro le attuali difficoltà. Noi radicali siamo stanchi di dover criticare continuamente questo comportamento attraverso la pratica dell'ostruzionismo: vogliamo dimostrarvi che se si continua a non affrontare i problemi dell'editoria, che sono molto complessi ed intrecciati tra loro, o non si va avanti o si rischia di produrre un mostro giuridico, che probabilmente avrà conseguenze estremamente

nefaste ma che sicuramente non renderà possibile il risanamento del settore.

Vogliamo dimostrare anche questo, per assurdo, e quindi i colleghi del gruppo radicale non parleranno sul complesso dell'articolo 6.

STERPA. Chiedo di parlare sull'articolo 6.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STERPA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, volutamente finora non ho preso la parola su questa proposta di legge — parlai quasi un anno fa, quando iniziò l'iter del provvedimento — anche per motivi personali, non esito a dirlo. Si discuteva, infatti, fino a ieri del problema della concentrazione e poteva sembrare che un giornalista, e tale io sono, schierato editorialmente con molta chiarezza, volesse in qualche modo incidere, approfittando del fatto di essere in quest'aula, per determinare una certa linea ai danni di un altro editore.

Quindi, mi sono volutamente tenuto fuori di questa disputa, anche se dico con molta chiarezza che mi stanno bene alcune norme volte a regolare la trasparenza della proprietà ed anche alcune norme *antitrust*.

Credo però che oggi, sia pure parlando sull'articolo 6, io abbia il dovere (oltre che come parlamentare, anche come giornalista e anche come cittadino — dirò poi perché sotto quest'ultimo aspetto —) di prendere posizione su questa riforma, sui suoi aspetti, su quelli espliciti come su quelli impliciti.

Dissi l'altra volta (in gennaio, mi pare) quale sia l'atteggiamento mio e del mio gruppo (ma non voglio neppure vincolare troppo il mio atteggiamento a quello del mio gruppo) di fronte a questo provvedimento, che reca un nome ambizioso (« Riforma dell'editoria ») e ha intendimenti anche velleitari.

Il mio atteggiamento è questo: in linea di principio, ideale, io ritengo che la editoria e la stampa non abbiano bisogno di nessuna legge. La libertà di stampa è

una di quelle cose che non può veramente essere limitata da alcuna legge; essa è, in fondo, la matrice ed il prodotto di tutte le altre libertà. Tengo, però, a dire con altrettanta chiarezza che indubbiamente nel nostro paese vi sono già tali e tanti vincoli in materia di carta stampata che occorre in qualche modo intervenire, se non altro per dare un quadro più preciso a questo mondo.

A proposito di questi vincoli, farò lo esempio del prezzo dei giornali, che è tutt'altro che libero, del quasi monopolio (comunque, monopolio di fatto) della carta, nonché delle limitazioni nella diffusione, nella distribuzione dei giornali.

Questi vincoli sono, appunto, quelli che contribuiscono a creare un mercato artificiale della carta stampata e ad aggravare la crisi in cui versano i giornali (e soprattutto i quotidiani). In sostanza, la nostra è una stampa che fin qui non ha potuto misurarsi con il mercato reale, secondo le regole classiche della domanda e dell'offerta.

Ecco perché, in queste condizioni, pur partendo, come dicevo, da quella mia posizione (che la migliore legge sulla stampa sarebbe non varare alcuna legge), anche io sono del parere che sia giocoforza per il legislatore compiere almeno un tentativo per il riassetto del mondo della carta stampata. Bisogna, cioè, almeno tentare di creare le migliori regole possibili per un gioco il più chiaro, il più pulito, il più onesto possibile.

Naturalmente, però, io non mitizzo questa riforma, al contrario di quanto fanno alcuni colleghi, dei quali pur apprezzo l'impegno, visto che nel Comitato dei nove si è discusso e si discute con molta libertà, con molto impegno; però ciascuno, purtroppo, ne discute e s'impegna nell'ottica della propria ideologia e visione del mondo sotto l'aspetto politico e sociale.

Non mitizzo, dicevo, questa riforma e ne combatto anzi la mitizzazione; mi pare però di aver dimostrato tutta la buona volontà di discuterla, sia pure emendandola profondamente, e già lo dissi a gen-

naio, per compiere un'opera di legislazione accorta oltre che coraggiosa. Ma oggi, parlando sull'articolo 6, cioè sulle cooperative, devo dire che forse questa sera siamo arrivati ad un punto decisivo della discussione ed anzi non escludo, paradossalmente, che oggi stiamo per mettere la pietra tombale su questa riforma, e cantarne il *de profundis*. Sono esplose infatti le reali contraddizioni, i contrasti tra le varie parti politiche; perché questa riforma, in fondo, è nata in modo equivoco, con la firma di tutti i partiti politici — tranne quello radicale, in verità —, ma in un clima che ha impedito di misurarne le conseguenze.

Oggi possiamo osservare che questa riforma in fondo sta nascendo di giorno in giorno; essa è *in fieri, in itinere*, potrei dire, nel Comitato dei nove e così va risultando assai diversa dall'iniziale formulazione. La mia impressione è che le diverse parti politiche siano giunte a valutare la reale impossibilità di trovare un sostanziale ed anche formale accordo su un provvedimento così importante e decisivo, ancorché venato da molte ambizioni e troppe velleità. Siamo arrivati a nodi che forse difficilmente si scioglieranno.

Sebbene firmata da tutti i gruppi, ciascun gruppo (e direi ciascun parlamentare, almeno quelli che fanno parte del Comitato dei nove) intende e vuole questa riforma secondo la propria visione ideologica, i suoi interessi ed obiettivi. Queste cose vanno dette con grande chiarezza. Nella mia funzione di parlamentare, sento il dovere di dire non soltanto ciò che è opportuno, ma anche ciò che penso. Dobbiamo finalmente dare il via in questo Parlamento al gioco della verità: se non usciamo dall'ipocrisia e dal gioco del nascondino, non salveremo certo questo sistema.

Credo che questa riforma non farà grandi passi in avanti. Non a caso siamo all'articolo 6, sebbene l'*iter* sia iniziato da un anno. Ignoro se nel gennaio 1981 saremo arrivati alla fine del titolo primo, cioè all'articolo 27. Non so di chi sia la colpa, ma in ogni caso questa riforma

è nata male. Tengo però a sottolineare che di una legge, nelle condizioni attuali, il mondo dell'editoria ha bisogno; forse non di quella legge che vorrebbero certi editori o certi giornalisti, ma, ripeto, di una legge ha bisogno.

Mi chiedo se esistano le condizioni per continuare la discussione su questo provvedimento. Diciamoci con franchezza queste cose, per continuare il gioco della verità, soprattutto nei confronti di chi, dall'esterno, preme — qualche volta giustamente, ma non sempre — per la sollecita approvazione della riforma dell'editoria. Dobbiamo dire queste cose agli editori ed ai giornalisti, i quali devono prendere atto di quale piega stanno prendendo le cose. Questa riforma, dalla quale editori e giornalisti si aspettano stimoli, benefici, provvidenze, maggiori libertà, non sarà approvata se non a prezzo di costruire una sorta di capestro per gli editori e, in molti casi, anche per i giornalisti.

C'è da parte di alcune forze politiche, una chiara intenzione punitiva — questo era evidente sin dall'inizio — e quando dissi ciò in aula sembrava che volessi fare un'azione di sabotaggio nei confronti della riforma. La « carota » di questa legge, cioè le provvidenze, non passerà mai se prima non sarà approvato il proverbiale « bastone », cioè tutte le norme restrittive che riguardano soprattutto gli editori, i quali, guarda caso, sono contemplati nel titolo primo del provvedimento.

In pratica, si vuole prima il « bastone » per poi dare la « carota ». A questo punto — mi rivolgo soprattutto a chi esplica la mia professione —, mi chiedo se stiamo contribuendo, con questa riforma, a salvaguardare la libertà di stampa ed il mondo editoriale.

Ho già detto che le norme fin qui approvate non mi dispiacciono del tutto; dico, per esempio, che le norme sulla trasparenza della proprietà non mi dispiacciono come cittadino, come giornalista e come parlamentare; mi corre, però, l'obbligo di dire che ho qualche perplessità che esse possano veramente servire come incentivo per gli editori. Mi domando se, dopo l'approvazione di questa riforma —

se mai sarà approvata —, ci sarà ancora in questo paese qualcuno che vorrà fare l'editore. Ritengo che vi potrebbe essere il rischio di scoraggiare, per il futuro, ogni propensione ad intraprendere nel campo dell'editoria, che è un tipo di intrapresa del tutto speciale.

Faccio queste osservazioni con tutta franchezza, senza remore di alcun genere, come atto di omaggio, ripeto, a questa Camera e come dimostrazione del mio modo di intendere la funzione di parlamentare, libera da ogni vincolo e da ogni pregiudizio. Non so, ad esempio, quanto siano davvero consapevoli gli editori del peso che avranno le norme di questa legge di riforma. Lo dissi già in gennaio, citando una frase del presidente della federazione degli editori Giovannini (che affermò: « Meglio una mediocre legge, purché venga questa legge »); è stato detto anche ieri in quest'aula. Io non sono d'accordo su ciò. Ripeto: non so quanto siano consapevoli gli editori dei vincoli che imporrà loro questa riforma, se sarà approvata. E ne sono preoccupato anche come cittadino, perché questa riforma innova profondamente anche in materia giuridica. Non sono un giurista, ma non c'è bisogno di esserlo per capire che certe norme sono state dettate — sia talune già approvate sia altre contenute negli articoli da approvare — per costituire un pericoloso precedente. Ci sono alcune norme, ad esempio, proprio nell'articolo 6 in esame, che mettono in forse il diritto di proprietà.

All'osservazione attenta di queste cose vorrei invitare soprattutto quelle forze politiche, quei parlamentari, che credono in certi valori, credono in questo sistema, credono in un certo tipo di società. È proprio mediante l'approvazione di certe norme, fatte passare in modo surrettizio, che si prepara un tipo di società diverso.

Ecco, io sento il dovere di dire queste cose perché temo, appunto, che alla resa dei conti chi ha chiesto la « carota », cioè le provvidenze, si ritroverà più che con il « bastone », addirittura con un « capestro » intorno al collo, e ciò prima anco-

ra di avere smaltito il modesto « boccone » che viene offerto come contropartita.

Ma non mi dilungherò su queste considerazioni; ho già detto che non mitizzo questa riforma e dunque non voglio neppure contribuire a mitizzarla in senso negativo, anche perché penso che oggi noi stiamo veramente per mettere una pietra tombale sulla riforma o che comunque ci vorrà molto tempo prima di iniziarne nuovamente l'esame. Dirò, anzi, che noi qui stiamo sfiorando la grande occasione di contribuire a risanare moralmente e materialmente il mondo della carta stampata.

Ecco perché è un peccato che questa riforma si discuta nell'equivoco. Questa Camera dovrebbe rendersi davvero conto della delicatezza del compito cui è chiamata. Noi, infatti, siamo chiamati, o dovremmo essere chiamati, ad un'opera di legislazione che dovrebbe essere insieme coraggiosa ed accorta. Si tratta o si tratterebbe, per meglio dire, di riuscire a trovare il giusto equilibrio fra libertà e giustizia. Non so quanti di noi si rendano conto che stiamo dettando, come dicevo, norme profondamente innovative e perciò importanti, di cui dovremo sperimentare — questo è il punto — la portata.

Per questo dico che ci vuole coraggio, ma soprattutto accortezza. La riforma sta nascendo ora; probabilmente, mentre sta nascendo — e sta nascendo male —, morirà e la colpa — rispondo al collega che lo chiedeva a se stesso e a me — è un po' di tutti, non è di questo o di quel gruppo politico.

BAGHINO. Sarebbe l'unico caso in cui la minoranza è alla pari nelle colpe e non nei meriti della maggioranza!

STERPA. Sì, la colpa è di tutti.

SERVELLO. Siamo tutti innocenti...

STERPA. La colpa è di tutti, perché ognuno di noi vorrebbe la riforma secondo la propria visione ideologica, secondo i propri interessi immediati, secondo la

prospettiva in cui si pone nei confronti del futuro.

Concludo dicendo che probabilmente non avremo più modo di parlare della riforma, ma è un peccato. Noi abbiamo bisogno — ed è questo, in fondo, che voglio dire ai colleghi che hanno la pazienza di ascoltarmi —, secondo me, di approfondire il dibattito in Commissione, per cercare davvero di fare un'opera di legislazione coraggiosa, sì, ma accorta. Altrimenti, se dovessimo continuare in questo modo farraginoso, con la fretta che ciascuno di noi o di voi ha di portare a casa un articolo o due al giorno per acquisire elementi per la costruzione di un mondo ideale per la carta stampata, così come ciascuno di noi concepisce questo mondo, faremmo un'opera veramente cieca, frutto di empirismo tattico, senza prospettiva, con il risultato di varare una pessima legge, che poi ci verrebbe rimproverata non solo dagli editori, di cui mi preoccupo meno, ma soprattutto dai giornalisti e, ancor peggio, dai cittadini.

Ho dovuto prendere la parola per dire queste cose in sede di discussione sull'articolo 6, perché — ripeto e concludo, signor Presidente — ho sentito il dovere, se non altro come atto di responsabilità, di dire ciò che penso veramente di questa riforma, essendomi astenuto dal prendere la parola nei giorni scorsi per motivi di correttezza. Si tratta di una correttezza dal punto di vista personale e professionale, perché non ho voluto in nessun modo incidere o pesare su quella che poteva essere una decisione che avrebbe toccato soprattutto un editore con il quale non ho rapporti, ma del quale rispetto la funzione e il ruolo.

SERVELLO. Chiedo di parlare sull'articolo 6.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto rivolgere alcune domande alla Presidenza e, attraverso la Presidenza al relatore. Desidero sapere di che cosa discutiamo. È vero: ab-

biamo iniziato la discussione dell'articolo 6; ma di quale articolo 6? Di questo articolo 6 esistono parecchie edizioni, alcune visibili ed altre invisibili. Vi è un articolo 6 contenuto nella proposta di legge n. 377, ed ho qui il testo. Poi c'è l'emendamento 6. 25 della Commissione, interamente sostitutivo dell'articolo, pubblicato sullo stampato. Vi sono, inoltre, altre proposte interamente sostitutive dell'articolo 6, non pubblicate sullo stampato, apparse nella giornata di oggi, tra le quali l'emendamento 6. 26 della Commissione (non sappiamo ancora ufficialmente se sia stato presentato dalla Commissione all'unanimità). Vi è ancora un emendamento parzialmente sostitutivo, che reca le firme di alcuni membri del Comitato dei nove, facenti parte della maggioranza della Commissione. Tale emendamento è, in alcune sue parti, sostanzialmente diverso dallo emendamento 6. 26 della Commissione. Quindi, domando: di che cosa discutiamo? Possiamo benissimo discutere, come abbiamo fatto finora, dell'intera riforma, della sua necessità, ma dobbiamo ammettere anche l'estrema confusione, la notevole incertezza, in cui versa attualmente la Camera. Vorrei sommamente chiedere alla Presidenza della Camera ed ai colleghi se non sia il caso di dar luogo nelle prossime settimane, allorché la Camera sarà impegnata nell'esame del « decretone », ad una serie di riunioni, che finalmente possano individuare i punti di convergenza di una maggioranza, non di unanimità assembleari che poi finiscono per stravolgere la riforma nelle parti in cui essa è stata già definita. In caso contrario, non resterebbe che recitare quello che poco fa il collega Sterpa, come Cassandra, indicava come una sorta di *de profundis* della riforma.

Cerchiamo, allora, di pervenire ad una soluzione. Potrei qui imbastire un discorso sull'importanza della riforma dell'editoria, sull'esigenza per il mondo editoriale di avere un indirizzo attraverso il quale controllare i propri comportamenti, le proprie attività, lo sviluppo del settore nel nostro paese; potrei parlare dell'editoria libera rispetto al tentativo di collettiviz-

zarla, come sembra proporre il subemendamento Macciotta 0. 6. 26. 2, il quale intende privilegiare talune forme cooperative non nella fase di acquisto delle testate, bensì nella gestione intermedia tra il momento della « decozione » e la ripresa dell'attività.

Ebbene, a questo punto ritengo che un chiarimento sia indispensabile, anche perché non so dove risiedano le opposizioni a questa riforma: opposizione, se ci sei, batti un colpo! Di volta in volta vedo che le opposizioni emergono, affiorano e poi diventano « sub », a seconda che si tratti di questo o di quell'articolo.

PINTO. Dobbiamo respirare anche noi, ogni tanto!

SERVELLO. È una questione di aspirazione e di traspirazione. Non so se voi aspiriate a varare la riforma o se aspiriate soltanto aria, spero corroborante per le vostre fortune personali, se non politiche.

MELLINI. Le personali, sai... C'è qualcuno che se ne intende, ma noi!

SERVELLO. Ma io desidero augurarli — poiché mi aveva sollecitato una risposta l'onorevole Pinto — fortune personali, e perché no? Egli ha famiglia, l'altro giorno sentivo parlare di un bambino, suo figlio, e allora perché non devo augurarli una buona fortuna? Ciò è nelle migliori consuetudini non solo di questo Parlamento, ma credo dell'ottima convivenza civile; se lei maliziosamente pensa ad altro, allora forse qualcuno ha la coda di paglia, e non vorrei andare oltre...

MELLINI. C'è un intreccio di code!

SERVELLO. Ecco, sì, siete molto « codini », almeno in alcune manifestazioni.

Ma vogliamo ora individuare dove sono le opposizioni, e su quali punti queste appaiono insuperabili? Ecco l'elemento che, a mio avviso, dovrebbe essere posto dinanzi al Parlamento e alla pubblica opinione.

Sappiamo come la pensano i radicali su un certo punto, e dove convergiamo in una opposizione drastica e totale; però abbiamo l'impressione che si vada avanti vedendo invece affiorare, in altri gruppi che non sono solo di opposizione, ma che ruotano — vivono, emergono e riemergono — nell'ambito del Governo, della maggioranza e, devo anche dire, specificamente nell'ambito del partito socialista italiano, opposizioni diverse e qualche volta contrastanti.

Occorre che queste cose siano verificate, e vorrei anche sollecitare i gruppi a non rendersi inavvertitamente inconsapevolmente complici di certe contraddizioni all'interno della maggioranza, e forse del Governo, con atteggiamenti che qualche volta prestano il fianco ad interpretazioni fuorvianti.

Questo chiarimento è, a mio avviso, necessario; quello che stiamo discutendo è indubbiamente uno degli articoli che più danno occasione per una presa di posizione chiara e netta, e che individuano certe linee di tendenza di determinate forze politiche. E non ce ne meravigliamo, ma vorremmo sapere anche cosa pensa la maggioranza di questo indirizzo e di queste scelte.

Le cooperative sono una cosa pregevole ma, per esempio, vorrei domandare agli amici che hanno presentato un certo emendamento, che privilegia in tutti i modi, anche nella fase dell'uso, le cooperative, cosa pensano della cooperativa, perché non è specificato; si tratta di una cooperativa di dipendenti della tipografia? O è una cooperativa di giornalisti? O una cooperativa mista? Sono tutti elementi di notevolissima importanza. Infatti, se, putacaso, le testate dovessero essere affidate ai soggetti della tipografia, che cosa faranno allora i giornalisti? Oppure si tratta di un consorzio di cooperative, cioè di quella dei giornalisti e di quella dei tipografi? In quali proporzioni e in quali modi? Ad un certo punto, il giornale deve anche uscire, deve avere una sua linea politica, è soggetto ad una maggioranza che è tale per il concorso degli operai e dei tecnici, oppure vi sono forme

paritetiche, o comunque tali da rendere possibile anche il mantenimento di una determinata linea politica del giornale retto in cooperativa?

Si tratta di problemi grossi, anche perché sono nuovi per il sistema italiano. Mi pare che ci sia stato qualche tentativo del genere, fatto a *La Gazzetta di Mantova*, retta appunto in cooperativa; in questo caso si tratta di una cooperativa completa tra giornalisti, tecnici, impiegati ed operai, e pare che le cose abbiano ben funzionato.

Arrivare però, come si tenta di fare con questo emendamento all'articolo 6, ad un indirizzo cooperativistico in senso più vasto e generale, mi pare vada oltre i limiti dell'attuale condizione sociale, economica, e direi istituzionale, del nostro paese. Ciò non significa voler mortificare il movimento cooperativistico: ma, attenzione!, non vorrei che con tutti i privilegi che si danno alle cooperative, si arrivasse al punto che diventa quasi patriottico mettere in crisi un'impresa editoriale, retta secondo i principi del mercato libero, per poi darla in gestione, prima provvisoria e poi definitiva, alle cooperative nate in un certo modo e seguenti un indirizzo ben determinato. Allora, infatti, il potere, il regime, la partitocrazia che si vogliono far uscire dalla porta rientrerebbero dalla finestra, in maniera ben più impetuosa e prepotente, forse, di quanto non si registri attualmente.

Credo, quindi, che vi siano molti motivi di riflessione in questa fase dei nostri lavori; e, considerata la parentesi di almeno 15 giorni che avremo in quest'aula per la trattazione del cosiddetto « decreto-ne », penso sia il caso di dar luogo, come stiamo facendo, ad una discussione di ordine generale, rinviando l'esame del merito di questo articolo e di quelli collegati, tra cui vi è l'articolo 7, che tratta delle cooperative tra giornalisti, in modo da avere un quadro completo della situazione.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore intende dar conto dell'emendamento 6. 26 della Commissione?

MASTELLA, *Relatore*. In realtà la Commissione ha presentato una serie di emendamenti. Il motivo di un nuovo testo dell'articolo 6, quale proposto con l'emendamento della Commissione 6. 26, sta nella necessità di dettagliare con una fotografia molto più incisiva la situazione. Evidentemente gli elementi presenti all'interno di questo articolo richiedono una valutazione molto serena e molto obiettiva, e la Commissione, anche se in termini abbastanza rabberciati, a causa probabilmente di vicende di natura temporale, ha ritenuto soltanto all'ultimo momento di poter presentare alla Presidenza ed all'attenzione degli altri colleghi questo ulteriore emendamento.

Questo è il motivo per il quale può risultare una certa disparità, che tutto sommato non è disparità di valutazione.

MACCIOTTA. Chiedo di parlare sull'articolo 6.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACCIOTTA. Credo che non sia possibile affrontare il tema dell'articolo 6, senza tener conto anche del disposto dell'articolo 7. Si tratta, infatti, di una materia composita che va affrontata in blocco; si tratta degli articoli che regolano le cooperative, la loro costituzione, le loro modalità di intervento nell'impresa editoriale.

Sono norme importanti, perché puntano ad evitare che mediante manovre della proprietà si arrivi alla chiusura di testate. I casi de *Il Telegrafo* e de *La Gazzetta di Mantova* sono significativi. E l'articolo 7 disciplina da questo punto di vista, in modo puntuale, la composizione delle cooperative, indicando per cooperativa giornalistica non una qualsiasi cooperativa comunque costituita, ma quella che associ più della metà dei dipendenti aventi rapporto di lavoro con l'impresa cessata o con la cooperativa, ed indicando la regole precise attraverso le quali si esercita, all'interno del pluralismo, l'esercizio del potere di acquisire la nuova testata.

L'articolo 6 — che è precedente, ma forse in sede di coordinamento sarebbe be-

ne posporlo all'articolo 7 — affronta le modalità di intervento della cooperativa nella rilevazione concreta di singole testate. Quali sono le differenze delle tre versioni degli articoli? Forse val la pena di seguire un momento questa successiva elaborazione per comprendere perché ci troviamo di fronte ad un nodo abbastanza delicato.

Nella prima versione dell'articolo 6, quella contenuta nel testo originario della proposta di legge, erano, in realtà, disciplinate tre distinte fattispecie: quella della cessazione di una testata, quella della sospensione per un periodo prolungato dell'attività di una testata e, da ultimo, quella della vendita di una testata attribuendosi, in tal caso, il diritto di prelazione ad una cooperativa.

Si è ritenuto, nel corso della discussione, che questa terza ipotesi fosse sostanzialmente una ipotesi di scuola; si è ritenuto, cioè, che le condizioni di una vendita siano tali e talmente complesse che, in realtà, la normativa che attribuiva ad una cooperativa il diritto di prelazione funzionasse piuttosto come norma per consentire la trasparenza e la chiarezza delle condizioni di trasferimento della testata, piuttosto che come norma capace realmente di consentire ad una cooperativa di acquisire la proprietà di una determinata testata.

Allora si è — probabilmente con più chiarezza — affrontato il tema della trasparenza delle condizioni di vendita in un articolo che la Camera ha già votato, lo articolo 4, e si è invece, accantonata questa ipotesi puramente di scuola contenuta dall'articolo 6. E questa, sostanzialmente, la principale differenza tra l'originario testo dell'articolo 6 e quello che la Commissione aveva, in una precedente riunione del Comitato dei nove, definito con lo emendamento 6. 25, affrontando diversi emendamenti in proposito presentati e trovando un componimento unitario ed unanime di quella disciplina.

Sono invece improvvisamente emerse altre e diverse perplessità; di alcune di esse si fa carico l'emendamento 6. 26, che è stato quest'oggi presentato dalla maggioranza della Commissione. Noi condividiamo

quello che è scritto in questo emendamento; ci preoccupa piuttosto quello che in esso non è scritto. A ciò tentiamo di rispondere con il subemendamento 0. 6. 26. 2, che abbiamo, appunto, presentato e del quale sono il primo firmatario.

In breve, quali sono i nuovi problemi che la maggioranza della Commissione ha posto presentando l'emendamento 6. 26 e quali, invece, le nostre preoccupazioni per ciò che in quell'emendamento non è contenuto? In tale emendamento si pone il caso — che noi francamente riteniamo di scuola, ma, appunto per questo, non ci disturba — di quell'editore che, avendo cessato la pubblicazione della sua testata, trovi in un secondo tempo la possibilità di venderla. Si afferma che questo editore non deve essere vincolato all'obbligo di vendere unicamente alla cooperativa, ma può, orientandosi in base al mercato, tendere ad ottenere condizioni migliori di quelle che gli offre la cooperativa. A tale proposito, desidero precisare che noi non riteniamo che vada introdotta nessuna violazione del mercato e per questo motivo abbiamo accettato tale formulazione; essa, infatti, consente all'editore entro termini ragionevoli — spiegherò poi il perché — di esplorare sul mercato possibilità di collocare alle migliori condizioni possibili una testata che abbia cessato la sua attività. Francamente ci sembra singolare e — ripeto — puramente di scuola l'ipotesi che un editore che abbia la benché minima possibilità di vendere non tenga in piedi « con i denti » la sua testata, perché è noto che la cessazione di una testata equivale ad una drastica svalutazione della stessa: quindi ci sembra difficilmente prevedibile l'ipotesi in cui una testata cessata possa essere venduta dall'editore a condizioni migliori di quelle offerte dalla cooperativa di dipendenti che dentro la testata hanno lavorato ed hanno, quindi, la possibilità di farla nuovamente funzionare in breve tempo.

Con questa precisazione a noi sembra che il nuovo testo dell'articolo 6 proposto dalla maggioranza della Commissione con l'emendamento 6. 26 possa comunque rispondere ad una ipotesi difficile, ma pos-

sibile. Ci preoccupa piuttosto — lo ripeto — ciò che manca nella nuova formulazione dell'articolo 6. I quotidiani, infatti, non sono una produzione qualsiasi: essi, per essere prodotti, hanno bisogno di una sede precisa di stampa. C'è il problema, cioè, della tipografia: non si può dire ai giornalisti che costituiscono la cooperativa de *Il Telegrafo*: « Siete autorizzati ad acquisire la testata, ma per stampare dovette andare a Milano ». È cosa profondamente diversa stampare a Livorno un quotidiano a diffusione locale nel livornese piuttosto che stamparlo a Milano. Noi sappiamo che le tipografie per stampare giornali quotidiani non si improvvisano: sono necessari meccanismi tecnici che hanno bisogno di determinati tempi per essere posti in grado di funzionare. Allora, il fatto di eliminare dalla nuova formulazione dell'emendamento della Commissione (il 6. 26) quella che era una previsione costante del testo originario dell'articolo 6 proposto dai presentatori del progetto di legge in esame — che, come è stato ricordato, comprendevano rappresentanti di tutti i partiti — confermata poi dal nuovo emendamento proposto all'unanimità dalla Commissione (l'emendamento 6. 25) relativamente alla clausola sul diritto all'uso degli impianti per la cooperativa sia pure per un tempo limitato e con particolari garanzie nel prezzo di questo uso, pare a noi piuttosto grave: questo emendamento, senza il comma aggiuntivo da noi proposto, rischia di essere assolutamente inoperante e di determinare la acquisizione di testate che poi, mancando la tipografia dove stamparle, non potranno concretamente essere pubblicate e finiranno per sparire dal mercato.

Queste sono le ragioni per cui ci sembra indispensabile che da parte della maggioranza della Commissione, che ha voluto presentare un emendamento che non contiene questa importante garanzia, ci venga in questa sede un chiarimento. Lo hanno sollecitato già altri colleghi e credo di doverlo fare anch'io, perché ci sembrerebbe particolarmente grave se questo chiarimento non venisse, nel senso di un accoglimento della esigenza che noi poniamo.

mo con il nostro subemendamento 0.6.26.2. Non ci sfugge il fatto che può occorrere a questo emendamento una qualche ulteriore articolazione. Abbiamo dichiarato e lo ripetiamo ufficialmente, per rispondere alla esigenza di chiarezza alla quale ci richiamava il collega Sterpa, la necessità di affrontare una serie di fattispecie; ma è del tutto evidente che questo problema non può essere semplicemente cancellato, come ha voluto fare la maggioranza della Commissione; e lo diciamo a quella maggioranza della Commissione che ieri ci ha ricordato con toni appassionati come la approvazione di un certo emendamento sulle concentrazioni rischiasse di mettere sul mercato non si sa bene quali e quante testate e di creare disoccupazione per non si sa bene quali e quanti colleghi.

Ebbene, noi non crediamo che la situazione sia drammatica come ieri è stato detto; ma proprio quei colleghi dovrebbero allora preoccuparsi di fornire alle cooperative che si costituiscono le migliori condizioni per rimanere sul mercato. Non si tratta, quindi, di collettivizzare, ma semplicemente di consentire che in un settore delicato sia difesa la possibilità dei giornalisti e dei tipografi, che con il loro sacrificio vogliono reggere il giornale, di costituirsi in cooperative e di usare gli strumenti che l'editore e lo stampatore potrebbero, per loro esigenze, voler loro negare. Si tratta di garantire i relativi affitti non con un *Diktat*, ma con un lodo arbitrale, secondo procedure previste dal codice civile — quindi niente di nuovo e niente di rivoluzionario — che possono essere usate per rendere questo provvedimento uno strumento capace non di comprimere le testate o di diminuire il numero delle pubblicazioni nel nostro paese, ma, se possibile, di espanderlo attraverso la vita di imprese sempre più capaci di stare sul mercato con le loro gambe e non, invece, con sussidi più o meno occulti che arrivano da altre parti.

BAGHINO. Chiedo di parlare sull'articolo 6.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAGHINO. Nell'intervenire sull'articolo 6 intendo parlare anche dei subemendamenti che abbiamo presentato: devo dire che non si tratta tanto di spiegare le ragioni, quanto di sottolineare la difficoltà di questo articolo 6 e il pericolo che, a prescindere dalla formulazione data insieme a tutti gli altri parlamentari firmatari della proposta, l'articolo stesso possa essere in contrasto con la libertà di informazione o con le norme del codice civile. Si tratta del fatto che, a mano a mano che si discute, che si ragiona, che nel Comitato subentra qualche altro elemento per portare un contributo, vengono i « ma », i « se », i quesiti; ed è dimostrazione di buona volontà quella di tener presenti tutte le considerazioni al fine di conseguire un perfezionamento. Ma nella ricerca del perfezionamento ci dovremmo domandare se c'è anche la volontà di realizzare una legge o se, invece, per amore di perfezionamento, si va avanti lasciando che le cose corrano, come stanno correndo (e sono in fase negativa). La stranezza è che molte volte, a distanza di tempo, si dimentica il ragionamento fatto al momento della formulazione di un emendamento o addirittura dell'articolo originario, e si dimentica, per esempio, che l'articolo 6 è nato proprio per eliminare, per impedire il più possibile la disoccupazione nel campo poligrafico e nel campo giornalistico. Si è detto: « se vi è un editore o una società editrice che non si sente di proseguire la diffusione, la pubblicazione di un giornale (in questo caso quotidiano, ma analogo problema si ha per i periodici), che cosa si può fare socialmente? ».

La preoccupazione è stata duplice: noi dobbiamo cercare, non di diminuire le testate, semmai di aumentarle, perché questo significa estendere l'informazione, estendere un mezzo per una maggiore penetrazione, per il raggiungimento di altre zone, di popolazione, attraverso un foglio, attraverso un giornale, attraverso una rivista. Non solo, quindi, eliminare il più possibile la disoccupazione nel campo

giornalistico e nel campo poligrafico, ma anche possibilità di intensificare, di allargare, di diffondere maggiormente l'informazione. Per poter realizzare questo, quando non si trova l'editore o una società che vuol diventare editrice di un giornale, che cosa è possibile fare? La cooperativa è la cosa più semplice e più immediata. Come farla? Ecco a questo riguardo l'opera di studio che ha portato agli articoli 6 e 7, perché questi articoli sono connessi, sono legati l'uno all'altro. Giunti a questo punto vi può essere stata — e per me c'è stata — una pressione maggiore per agevolare al massimo le cooperative costituite o costituenti e magari da un'altra parte escogitare qualcosa di addirittura punitivo verso gli imprenditori, verso gli editori, verso quell'editore che cessa o sospende la pubblicazione. Ma ecco che, formulato l'articolo, subentra il riequilibrio, se vi sono state queste due forze contrapposte. Ecco il perché di tutte queste discussioni. Però la meraviglia è che queste discussioni avvengono ogni qualvolta si legge l'articolo. Ho sentito dire ancora oggi che tutti vogliono la riforma, la migliore possibile, che tutti dicono che occorre intervenire nel settore della stampa. Ma ho la sensazione che gran parte di questi lo dicano al fine di dar denaro, sovvenzionare, dare facilitazioni e null'altro. Perché ci si preoccupa soltanto di quello. Tutti questi cavilli, tutte queste preoccupazioni nella prima parte evidentemente sono ritardatrici della seconda parte.

E allora ecco perché è avvenuto — l'ho già detto, ma lo ribadisco — che un decreto-legge ha permesso di erogare miliardi a delle testate senza che i loro editori fossero obbligati a rispettare l'articolo 1 e l'articolo 4 di questa proposta e senza il rischio di vedersi applicate le norme degli articoli 6 e 7, che non sono stati ancora approvati.

Ecco che viene dunque il sospetto che le affermazioni: secondo cui questa riforma si dovrebbe realizzare al più presto siano solo affermazioni di principio: si dice di volerla, ma non la si vuole; comunque, non la si realizza e, anzi, ci si muove ottenendo l'effetto contrario.

Ho sentito dire da chi mi ha preceduto che esiste il problema (ma la sua soluzione potrebbe trovarsi al di fuori dell'articolo 6 o quanto meno con un articolo aggiuntivo) della definizione di tutti quei casi che, diciamo, sono diversi: l'editore proprietario di testata che non è proprietario della tipografia che provvede alla stampa; la tipografia che è di proprietà dello stesso proprietario della testata; la tipografia che è già costituita in cooperativa; l'editore proprietario di testata, ma non di tipografie e quindi le agevolazioni che devono riguardare l'impresa editoriale e l'impresa tipografica, e tutti gli altri casi, che sono, è vero, tanti, ma non troppi. Potrebbe esservi inoltre un proprietario di più testate che è proprietario solo di una tipografia appartenente ad una testata, e che per le altre testate si serve di altre tipografie.

Si possono elencare questi casi per far sì che per ciascuno di essi si trovi una soluzione secondo giustizia e che si realizzi questo principio: che, quando vi è un editore, o una società editrice, che cessa la pubblicazione, di fatto avvenga qualcosa per cui la pubblicazione non cessi, e si trovi immediatamente la soluzione perché il giornale continui ad essere stampato e diffuso.

Questo è il problema dell'articolo 6! Lo si realizza davvero in maniera così automatica? Tu, editore Baghino (ahimé, faccio questo esempio pur sapendo che è assurdo, perché dovrei associare a me un editore che abbia i soldi), non vuoi pubblicare più il tuo giornale? Ebbene, tu lo avverti, si pone in essere una certa procedura e la testata continua la sua attività.

Ecco come il problema sociale dell'informazione non si riduce, non si restringe, non si monopolizza! Questo è il problema che vogliamo risolvere! Se vogliamo veramente risolverlo, la soluzione è facile, e può essere adottata con l'immediatezza che è necessaria.

Con i nostri due subemendamenti si vuole dare una certa libertà di mercato all'editore, qualora non possa continuare

a dar vita a quella pubblicazione, di cercare l'acquirente e nel contempo dare anche una garanzia a quelli che hanno lavorato per tanti anni a quella testata. Chiunque lavori deve avere sufficienti garanzie per la propria attività, sia che si tratti di un'officina, sia che si tratti di dissodare il terreno o di lavorare nel giornale; in quest'ultimo caso, inoltre, non dobbiamo fermarci alla sola formulazione dell'articolo: è l'idea che conta e per la cui libertà tanto si combatte, è il pensiero che conta, che ci appartiene e che deve essere difeso da tutti, giornalisti, tipografi, stampatori.

Al tempo stesso in cui chiediamo che siano ribadite con chiarezza tali garanzie, non vogliamo togliere alcuna libertà di scelta all'editore, ed in questo senso abbiamo presentato i due subemendamenti tendenti ad aumentare il periodo entro il quale l'editore può trovare altre soluzioni. Pertanto, mentre l'emendamento prevede la dizione « se la sospensione è di oltre un mese », proponiamo di ritornare alla dizione prevista dalla proposta di legge che abbiamo presentato nel luglio 1979 e cioè « se la sospensione è di oltre tre mesi »; desideriamo tornare cioè ad un periodo di maggiore ampiezza. Per quanto riguarda la possibilità dell'editore di scegliere tra gli acquirenti, proponiamo di ampliare il periodo da 60 a 90 giorni, perché nell'arco di tre mesi è addirittura possibile un gioco di mercato.

Tuttavia è fondamentale un punto, cioè che la norma deve garantire comunque la non cessazione della testata. Se non si raggiunge questa certezza, non importa quali siano i termini: sono i giochi politici, le lottizzazioni, il clientelismo che uccidono la libertà di stampa e la completezza dell'informazione.

CUMINETTI. Chiedo di parlare sull'articolo 6.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUMINETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con molta pacatezza prendo la parola per ribadire la volontà della de-

mocrazia cristiana di proseguire sulla strada della riforma; lo facciamo con la coscienza tranquilla di aver sempre operato per questo fine.

Le nostre posizioni si sono sempre confrontate sinceramente, le mediazioni non sono state facili, ma le abbiamo sempre condotte con tutte le forze politiche che, come noi, hanno creduto e credono nella riforma. A questo fine, mi sia consentito un breve *excursus* storico.

Fu un democristiano il coordinatore del comitato interpartitico del 1977, e nel corso di questa riforma abbiamo incontrato anche il progetto dell'onorevole Arnaud, che è stato sottosegretario con quell'incarico, e anche il suo è stato un apporto utile al raggiungimento dei risultati che stiamo ottenendo. E ricordo anche la non facile responsabilità che si sono assunti il primo e il secondo Governo Cossiga con l'emanare decreti-legge che, malgrado le critiche, hanno continuato a tenere saldo un filo che altri ora sembra vogliono, occultamente o meno, recidere.

Certo, lavoro da fare ce ne è, e tanto, anche perché questa non è una legge di mera erogazione di fondi, come qualcuno sembra voler dimostrare. È una legge che intacca interessi esistenti, modifica posizioni di rendita, limita propensioni monopolistiche ed esige perciò una continua « manutenzione ». Si tratta infatti di cercare di far collimare interessi discordi, di mettere in sintonia ambienti abituati a non interloquire, di dissipare paure — anche legittime — circa l'invasione pubblica nel settore della carta stampata.

Il giornale è, infatti, un prodotto complesso, il collo di bottiglia di settori di attività economiche molto eterogenee, che vanno dalla produzione della cellulosa a quella della carta, dal ciclo tipografico a quello giornalistico, dai trasporti fino alle edicole, alla vendita al pubblico. Fino alla stesura della legge di riforma dell'editoria, il problema dei giornali veniva circoscritto in un triangolo di interessi, ai cui vertici stavano giornalisti, poligrafici ed editori. Discutendo sui nodi del settore e sulle modalità di intervento per riuscire a scioglierli, tale triangolo è diventato un

poligono ai cui vertici sono stati insediati anche gli industriali della forestazione, quelli della carta, le imprese di distribuzione, gli edicolanti e gli enti locali. Ed è proprio questa ricchezza che noi non vogliamo disperdere, perché attorno a questo progetto dell'editoria (anche se in questa fase di difficoltà, lo dobbiamo ammettere, sembra venga a mancare la volontà di procedere) noi non dimentichiamo che in certi momenti abbiamo trovato l'adesione completa di tutto il settore, in un tentativo di rilancio effettivo, che noi, come legislatori, dobbiamo veramente cercare di non perdere.

A questo punto, le trattative — se trattative dovranno esserci — sono diventate più laboriose, ma noi vogliamo sgombrare il terreno da certe posizioni. La votazione di ieri sera non ha per noi modificato in alcunché la nostra posizione nei confronti della legge. È una posizione che abbiamo sempre difeso e della quale siamo convinti, che ci porta a pensare che il risultato di quella votazione sia negativo per quanto riguarda alcuni aspetti pratici di attuazione della riforma. Ma questo per noi non è che un episodio come tanti. Problemi ce ne saranno ancora da risolvere — e tanti! —, però noi ci apprestiamo a farlo con la stessa volontà che abbiamo fino ad oggi dimostrato.

La strategia deve essere quella di portare il settore dell'editoria giornalistica ad un livello di buona salute economica. I contributi e le agevolazioni previsti dalla legge sono (come vedremo esaminando il Titolo II) circoscritti come entità globale e limitati nel tempo. Non sono concepiti e non devono essere una erogazione continua, ma un intervento organico, tendente a restituire la salute economica alle imprese giornalistiche.

Sono convinto, colleghi, che non si possa, in nome della non assistenza, continuare ad assistere un settore che non deve essere assistito, che deve solo essere messo nelle condizioni di andare avanti con le proprie gambe. Contro questa strategia si sono mossi — e purtroppo continuano a muoversi — quegli ambienti che hanno una visione interessata della stampa

e non la concepiscono quindi al servizio dei cittadini. L'intervento pubblico deve proporsi solo di rimuovere gli ostacoli che si frappongono alla vita delle iniziative giornalistiche esistenti ed al fiorire di quelle nuove: non deve invece proporsi di mettere, direttamente o indirettamente, le mani sulle rotative o assistere passivamente al consolidarsi di strutture editoriali oligopolistiche, che costituirebbero un cartello pericolosissimo per la libera circolazione delle idee, in un momento in cui l'informazione si avvia ad essere un settore trainante anche economicamente, oltre che socialmente qualificante. Perché oggi lo sviluppo economico e quello sociale sono dati dall'aumento della informazione: più informazione vuol dire maggiore sviluppo. Un paese industrializzato come il nostro non può avere una visione dell'informazione di tipo ottocentesco, limitata al campanile: intendiamo proseguire per giungere alla conclusione di un iter legislativo ormai troppo lungo, che non potrebbe interrompersi senza provocare gravi ripercussioni sul settore che da tempo attende punti di riferimento legislativi e certezze operative. Ribadisco che neghiamo che l'episodio di ieri sera abbia mutato la nostra posizione. Nel momento in cui ci apprestiamo ad affrontare l'articolo 6 (abbiamo contribuito a stilarlo con l'emendamento 6. 26), ne condividiamo le intenzioni e siamo disponibili a verificare se possano esservi perfezionamenti: siamo convinti che il diritto ad ottenere l'uso per la cooperativa od il consorzio dell'azienda, della testata, è un problema da esaminare nel complesso della riforma. Anche su questo, la nostra disponibilità è ampia, per giungere, nel rispetto delle regole del gioco, a soluzioni che consentano di progredire verso la riforma.

È ingiusto attribuire alla democrazia cristiana, come qualcuno fa, scopi reconditi: non ne abbiamo mai avuti e crediamo di averlo dimostrato. A testa alta seguiamo in questa nostra opera non facile, con grande determinazione.

BASSANINI. Chiedo di parlare sull'articolo 6.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASSANINI. Prendo atto dell'importante dichiarazione dell'onorevole Cuminetti sulla volontà, del più numeroso gruppo presente in quest'aula, di proseguire alacremente nell'*iter* di approvazione della riforma, nella fiducia che alle parole dell'onorevole Cuminetti seguano fatti concreti da parte dei parlamentari del suo gruppo e di quelli di altri gruppi.

CUMINETTI. Anche del tuo!

BASSANINI. Certamente.

TORRI. Di quale gruppo più numeroso parli?

BASSANINI. Del gruppo più numeroso, sulla carta, al momento di votazioni segrete...

PRESIDENTE. In senso potenziale! (*Commenti del deputato Torri*).

BASSANINI. Con questo articolo 6, si entra in una parte della riforma che presenta caratteri diversi da quelli finora esaminati: essa tende ad affrontare, oltre la disciplina dell'assetto, le concrete questioni del funzionamento delle singole aziende giornalistiche, affrontando un problema limitato ma importante per il suo carattere di situazione-limite di particolare gravità e tensione. Mi riferisco alla cessazione della testata o alla sospensione della pubblicazione della testata stessa protratta nel tempo.

Siamo qui completamente fuori da forme di espropriazione o di intervento forzoso, nel libero gioco di mercato delle aziende giornalistiche e dei trasferimenti di proprietà delle imprese giornalistiche.

La limitata ma importante situazione che l'articolo affronta, è quella in cui lo editore decide, in concreto, di cessare la pubblicazione di una testata o di sospendere la pubblicazione per lungo tempo. In questa situazione la tutela del diritto di proprietà sulla testata, che la nostra legislazione già limita nel tempo perché

non si può conservare all'infinito tale diritto di proprietà se esso non viene esercitato, precludendone l'uso ad altri, deve comporsi con due esigenze che nell'ordinamento hanno il loro rilievo e che sono quelle del pluralismo dell'informazione — e quindi dell'interesse pubblico a garantire la sopravvivenza di una testata evitando la scomparsa dal mercato giornalistico — e dell'interesse all'occupazione del settore, sia per quanto riguarda gli operatori dell'informazione e sia per quanto concerne i dipendenti delle aziende editoriali.

L'articolo 6 disciplina questa limitata e ben circoscritta fattispecie, mentre non contempla i trasferimenti delle testate. Abbiamo infatti eliminato l'ipotesi, attraverso l'emendamento 6. 26, di una introduzione di un generale diritto di prelazione delle cooperative giornalistiche nei casi di trasferimento di proprietà per limitare questa circoscritta fattispecie. Ci pare, tuttavia, che non ci si debba soltanto limitare alla disciplina del diritto di acquisto o dell'obbligo di vendita dell'editore alla cooperativa giornalistica, allorché non vi siano altri acquirenti che si offrano a condizioni più vantaggiose per l'editore, ma si debba affrontare anche il problema delle possibilità concrete da parte della cooperativa giornalistica — che assume la gestione dell'impresa — di svolgere effettivamente il suo lavoro.

Abbiamo avuto in passato dei casi eclatanti come quello de *Il Telegrafo* di Livorno, poi diventato *Il Tirreno*, dove la questione principale non era quella del trasferimento della proprietà della testata, bensì essenzialmente quelle della possibilità di disporre e di utilizzare gli impianti tipografici al fine di consentire all'impresa editoriale la pubblicazione del giornale o del periodico.

Ci sembra — e questa era l'impostazione originaria della proposta di legge così come è all'esame di quest'Assemblea — che, limitarsi a prevedere il diritto della cooperativa di acquistare la testata, senza affrontare questa questione, porti alla previsione di un diritto sostanzialmente vuoto di contenuto, e porti ad una revisione normativa insufficiente a risolvere

la questione che abbiamo di fronte. Può essere che il subemendamento 0. 6. 26. 2, che riproduce quella parte dell'articolo 6 non contemplata nell'emendamento 6. 6, sia insufficientemente articolato in relazione alla varietà delle fattispecie che si possono verificare. Il caso dell'impresa editoriale che detiene la proprietà degli impianti tipografici è un esempio, come è un esempio il caso dell'impresa editoriale che ha semplicemente un contratto di affitto con altra azienda tipografica, e quindi il caso nel quale occorre disciplinare un subentro nel contratto di affitto, anziché un diritto di uso. Da questo punto di vista può darsi che sia giusto prevedere una migliore e più articolata formulazione di quest'ultima disposizione e quindi ci dichiariamo disponibili ad un eventuale accantonamento e riconsiderazione dell'articolo, però a noi preme sottolineare come si tratti, in questo caso, di disposizioni necessarie al fine di dare concretezza e possibilità di effettivo esercizio alla situazione soggettiva che a favore delle cooperative giornalistiche viene configurata dal testo dell'emendamento 6. 26 della Commissione, affinché questa non resti sostanzialmente un *flatus vocis*, l'affermazione di un teorica possibilità delle cooperative di garantire la continuità della pubblicazione della testata a cui, però, nella grandissima maggioranza dei casi non farebbe seguito, per carenza del dettato legislativo, la possibilità concreta di esercitare questo diritto e quindi di garantire gli interessi pubblici, per il cui soddisfacimento è dettata la norma. Si tratta, cioè, dell'interesse pubblico al pluralismo dell'informazione e quindi alla sopravvivenza dei mezzi di informazione, nonché dell'interesse pubblico al mantenimento dei livelli di occupazione nel settore dell'editoria.

Sotto questo profilo, quindi, riteniamo di dover insistere per il mantenimento della norma. Noi accettiamo il nuovo testo della Commissione, che meglio formula la parte relativa al possibile trasferimento della proprietà della testata, dell'editore che ha deciso la cessazione o la sospensione, alla cooperativa giornalistica; però riteniamo che si debba mantenere,

eventualmente in una nuova e più articolata formulazione, anche questa parte della normazione originaria contenuta in questo articolo. Altrimenti ci troveremmo sostanzialmente di fronte ad un testo che prevede una soluzione soltanto formale al grave problema della cessazione di testate o della sospensione della loro pubblicazione, senza dare i mezzi per risolverlo in concreto.

MASTELLA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASTELLA, *Relatore*. Signor Presidente, mi accingo a fare una richiesta sulla quale probabilmente il gruppo radicale prenderà lo spunto per fare una valutazione difforme da quella della Commissione. Devo subito dire che sul piano della valutazione sostanziale i vari emendamenti, presentati a più riprese, trovano concorde per lo meno la maggioranza della Commissione. Non vi sono, quindi, differenze da ribadire, né mi pare che gli interventi dei colleghi, tutti volti ad integrare, siano tali da far ribaltare in questa circostanza orientamenti o distinzioni di grande nettezza. Credo, invece che si sia trattato di un contributo sostanzioso specialmente sul piano dell'armonia, che viene chiaramente palesata nell'ambito della formulazione del testo presentato dalla Commissione.

C'è, forse — lo ha rilevato l'ultimo intervento dell'onorevole Bassanini — un'insufficiente articolazione. Prendendo spunto da questo e dall'accenno del collega Macciotta al problema del diritto dell'uso, sul quale egli ed altri colleghi hanno presentato un subemendamento, le cui motivazioni il relatore fa proprie, e ritenendo che questo problema vada inquadrato tenendo presente il complesso dell'articolo 6 e l'articolo 7, proporrei un aggiornamento dei lavori per meglio coordinare ed integrare il testo dell'articolo. Vorrei dire — non me ne vorranno i colleghi radicali che parleranno dopo di me, che sicuramente prenderanno la parola dopo che avrò formulato la richiesta di sospensione

che intendo avanzare — che i motivi di ritardo sono evidentemente dovuti alla scarsità di coagulo e di armonia che esiste nella Commissione o nella maggioranza della Commissione. Vorrei che utilizzassi qui uno strumento — mi rivolgo ai colleghi radicali — che si usa durante le trasmissioni televisive sportive della domenica, e cioè la moviola. Vorrei che come fotogrammi passassero all'attenzione della moviola giornalistica del collega Melega, del collega Roccella e dell'intero gruppo radicale, a testimonianza di quello che abbiamo fatto, il fotogramma o i vari fotogrammi relativi alle norme *antitrust*, alle norme sulla trasparenza, che sono di grande rilievo. Lo diciamo nel momento in cui facciamo il punto, probabilmente, sull'intero dibattito che fino a questo momento è stato portato avanti con grandi difficoltà: e sottolineo le grandi difficoltà.

Credo, però, che vada portata all'attenzione di tutti la necessità, pur nell'intreccio molto aggrovigliato, a volte anche labirintico nel quale rischiamo sempre di precipitare (ma poi riusciamo anche a trovare il filo di Arianna necessario per uscire), di tener presente il problema della libertà della stampa nel nostro paese, il problema cioè di coniugare la libertà fino in fondo, non dimenticando le aree culturali e di presenza giornalistica esistenti nel nostro paese. Noi riteniamo di aver sempre tentato di affermare un metodo che richiedesse il contributo di tutti i colleghi, e quindi anche quello del partito radicale. Di qui, probabilmente, le dispersioni che si sono verificate; di qui, probabilmente certe lentezze, ma non i contrasti che potrebbero palesarsi all'interno della Commissione. La volontà unanime della Commissione non è certamente una volontà ritardatrice, ma è volontà di andare avanti, di realizzare la riforma, pur non dimenticando le difficoltà esistenti.

Per queste ragioni, proprio per articolare meglio il dibattito dal punto di vista giuridico, non tanto dal punto di vista politico, che invece ci vede concordemente insieme, io chiedo formalmente alla Presidenza, a nome anche — ritengo — del-

la maggioranza dei colleghi, che la seduta venga sospesa, aggiornandola ad un momento, successivo, quando avremo anche il contributo di coloro i quali, in forma più o meno violenta, più o meno legittima, più o meno adeguata in questa circostanza, vorranno darci una mano (è questo che chiediamo, e che rivendichiamo), perché la riforma dell'editoria nel nostro paese, le norme che assicurino correttamente la libertà della stampa richiedono la più ampia e la più massiccia convergenza.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, la sua richiesta è volta ad ottenere una sospensione prima che abbiano luogo le votazioni sugli emendamenti?

MASTELLA, *Relatore*. Sì, signor Presidente.

MELLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, colleghi, io sono stato chiamato in causa. Più che un intervento, la mia è una risposta alla premessa fatta dal relatore, il quale ha detto che la sua richiesta di sospensione avrebbe suscitato posizioni contrarie dei radicali. Non voglio deluderlo. Dico che siamo contrari a questa sospensione, che oltre tutto ha un sapore ben preciso. I radicali dichiarano di non voler intervenire, di non fare quello che universalmente viene chiamato ostruzionismo. E allora, cosa fa la maggioranza? Chiede la sospensione della seduta, poiché non sa che fare. Quindi, il nostro ostruzionismo sarebbe stato necessario, evidentemente, per consentire alla maggioranza di far vedere che faceva qualche cosa. La maggioranza, invece, non sapeva che cosa fare, e non faceva niente.

È vero che ci sono difficoltà tecniche. Ce ne sono forse molte di più di quanto tutti quanti ci siamo resi conto e — lasciatemelo dire — di quanto se ne è reso conto in particolare, il Comitato dei nove e la maggioranza. Ma questo dipende dal

fatto che si è voluto procedere in un modo del tutto inusitato, o forse non inusitato, ma certamente non adeguato alle difficoltà ed alla delicatezza di questa legge. Si è seguita la procedura di saltare completamente il procedimento in Commissione; si è venuti direttamente in aula, per poi far tornare il Comitato dei nove in una sede che non è referente, che non rientra nella vera e propria funzione del Comitato dei nove di riferire sugli emendamenti, ma che è la sede contrattante della Commissione. Del resto, è piuttosto frequente questo deferimento alle Commissioni in sede contrattante, e non in sede referente. In realtà qui si sta procedendo, di volta in volta e su di una materia che richiederebbe una sistemazione organica, ad una verifica continua di un progetto di legge che viene elaborato nel corso delle sedute dell'Assemblea. Tutto ciò per verificare la capacità di funzionamento di meccanismi delicatissimi con i quali — torno a dirlo ed insisto ancora — si sono misurati intellettualmente ingegni e dottrine giuridiche che forse non sono presenti fra noi, facendo parte di una scuola giuridica che sarebbe presuntuoso uguagliare in capacità ed in esperienza.

Credo comunque che vada detto con chiarezza che qui si sta portando avanti questa discussione fra mille incertezze; e la maggioranza, nonché la stampa, di volta in volta hanno indicato nell'ostruzionismo radicale, l'ostacolo all'approvazione della riforma dell'editoria, quando questo, in realtà, voleva essere un ostacolo a quella parte della riforma che più interessava la stampa, cioè l'erogazione dei quattrini, ovvero — volendo usare una terminologia meno cruda — le provvidenze. Oggi il collega Sterpa diceva che queste provvidenze cominciano a costare troppo care; io non so se costeranno troppo care, so solo che tutto tende al confronto e allo scontro, ovvero, probabilmente, al « non scontro » su quel punto della legge.

Comunque, quando si passa attraverso norme che dovrebbero essere quelle fondamentali, ci si accorge della mancanza di una riflessione politica, che non si giustifica con il fatto che questa proposta

di legge sia arrivata in aula senza il lavoro preliminare della Commissione.

MAMMI, *Presidente della Commissione*. Non lo consentiva il regolamento, onorevole Mellini.

MELLINI. Il regolamento poteva consentire tutto!

MAMMI, *Presidente della Commissione*. Lei che è un attento cultore del regolamento dovrebbe sapere che il regolamento prevede un sommario esame preliminare. È l'unico articolo del regolamento che so a memoria!

MELLINI. Se non avevate ancora messo a punto un progetto di legge, potevate presentarne un altro. Invece avete voluto guadagnare del tempo pur sapendo che lo avreste perso. Vi siete avvalsi di una norma regolamentare che prevede il sommario esame, senza renderlo tuttavia obbligatorio per una proposta di legge quale quella sull'editoria! Questa è la realtà, collega Mammì, ed i fatti stanno dimostrando ampiamente che, quando manca l'ostruzionismo radicale, non siete capaci di andare avanti e chiedete un rinvio. Io credo che tutto ciò vada denunciato e che vada detto a chiare lettere che qui non emerge la volontà politica di affrontare i nodi di questa legge. Di volta in volta cercate la compensazione tra quello che una parte conquista con un articolo e quello che un'altra conquista con un altro articolo. Il risultato sarà quello di una legge che, nel suo complesso, non funzionerà, a vantaggio di tutti e di nessuno, lasciando le cose nel peggiore dei modi, con l'illusione di una riforma.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE

LEONILDE IOTTI

MELLINI. Forse riuscirete a far funzionare le provvidenze, ma si tratterà di provvidenze che non avranno nulla a che fare con una editoria riformata; si tratterà delle provvidenze di sempre: null'altro che attingere al denaro pubblico.

Credo che quanto sta avvenendo oggi in quest'aula sia particolarmente grave e credo che quanti vogliono chiarezza abbiano oggi l'occasione di dire che c'era la possibilità di un confronto chiaro e netto su questo argomento. Chi ha delle idee può farle valere con gli emendamenti che sono a disposizione, con il testo che è a disposizione. Io non credo che questo rinvio sia motivato da esigenze di carattere tecnico; ritengo piuttosto che esso sia imputabile al perdurare di un « tira e molla », di una contrattazione che è poi il segno del reale andamento politico di questa discussione, il che è molto grave.

Siamo perciò contrari al rinvio, comunque confrontiamoci e votiamo: ognuno dovrà assumersi chare e nette le sue responsabilità.

MAMMI, *Presidente della Commissione.*  
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAMMI, *Presidente della Commissione.*  
Signor Presidente, vorrei premettere pochissime e brevi considerazioni. La prima è che qui si parla continuamente, da parte dei colleghi radicali, di maggioranza e di non so quale minoranza. La verità è che noi stiamo discutendo una proposta di legge di iniziativa parlamentare, firmata da tutti i gruppi presenti in quest'aula, ad esclusione dei soli colleghi radicali; e trattandosi, tra l'altro, di proposta di legge che riguarda delicata materia istituzionale, credo sia bene che facciamo non riferimento ad una supposta maggioranza, che mi pareva di capire fosse quella che, sostiene il Governo, bensì al fatto che così come per altre riforme istituzionali siamo felicemente riusciti a fare in quest'aula, la proposta di legge — e mi auguro anche l'esito di questo nostro dibattito — siano sostenuti da una convergenza non legata a questa o a quella maggioranza governativa.

La seconda considerazione che vorrei fare è che, sotto il profilo regolamentare,

noi abbiamo utilizzato, con l'approvazione dell'Assemblea, un articolo — adesso non riesco a trovarlo subito, perché non sono così bravo, come i colleghi radicali, a manovrare il regolamento: lo guardo solo quando mi serve — che è il 107, il quale consente di sottoporre nuovamente all'Assemblea progetti di legge approvati dalla Commissione in sede referente nel corso della precedente legislatura e di adottare la relazione allora presentata, previo sommario esame preliminare.

Quindi, non si poteva dar luogo ad emendamenti, se si voleva utilizzare questa procedura; era necessario investire la Assemblea del testo così come varato dalla Commissione nel corso della precedente legislatura, essendo lo stesso testo che, in sede referente, era stato approvato.

Ciò detto, credo che la materia di cui ci stiamo occupando è estremamente complessa, molto delicata e senza precedenti che ci sostengano. Infatti, noi stiamo varando una normativa *antitrust*, in un paese che non ha una normativa *antitrust* di carattere generale, e la stiamo varando con riferimento al settore dell'editoria, quindi ad una imprenditoria il cui prodotto è la notizia, e le cui condizioni devono essere quelle della libertà di stampa. Non è materia da poco: quindi, se ci sono incertezze, momenti di riflessione e pause, ciò va collegato alla materia che stiamo discutendo.

Ciò premesso, vengo alla proposta presentata dal relatore onorevole Mastella. Ci troviamo di fronte ad un emendamento sostitutivo del testo riguardante la cessazione delle testate giornalistiche e la possibilità per dei lavoratori, che diano luogo a cooperative di giornalisti e di non giornalisti, di subentrare nella proprietà: anche questa non è novità da poco, e quindi non si può legiferare con leggerezza.

MELLINI. Appunto!

MAMMI, *Presidente della Commissione.*  
Onorevole Mellini, in genere riusciamo a non legiferare con leggerezza in questo

Parlamento perché abbiamo il contributo della sua esperienza e della sua capacità.

Come dicevo, questo emendamento interamente sostitutivo tralascia un punto importante, che è stato sollevato qui in aula dall'onorevole Macciotta, e che costituisce oggetto di un subemendamento, e cioè la possibilità, prevista nel testo precedente, della concessione in uso a queste cooperative, per la durata di un anno in attesa del passaggio di proprietà.

Anche qui sorgono problemi delicati e non ci troviamo di fronte a modelli precedenti che possiamo mutare. Tenuto quindi conto, tra l'altro, che per richieste che sono venute dallo stesso gruppo radicale abbiamo bisogno, la prossima settimana, di un incontro fra tutti i gruppi, per esaminare la seconda parte della legge, quella relativa alle provvidenze, e che non eravamo certo alle soglie dell'esaurimento della prima parte della legge, la proposta dell'onorevole Mastella, di effettuare una sospensione sull'articolo 6, per esaminare la possibilità di inserire quello che si è già ritenuto di poter inserire sotto il profilo del principio, cioè la questione dell'uso da parte delle cooperative, mi sembra una proposta che vada condivisa; che non ritardi i nostri lavori, rispetto all'estrema lentezza con la quale stiamo procedendo, e che dobbiamo cercare in qualche modo di diminuire; e risponde alla necessità di riflettere un momento su questi aspetti tecnici.

Mi esprimo, quindi, favorevolmente alla proposta dell'onorevole Mastella; e mai, come rispetto a questa legge, sono stato lieto che ci si trovi nel nostro paese di fronte ad un sistema bicamerale, perché ho la sensazione che su questa materia sia opportuna una ulteriore riflessione da parte del Senato. Mi auguro che una riflessione conduca ad approvare senza emendamenti quello che saremo riusciti a fare, ma è bene che vi sia una seconda lettura perché effettivamente si tratta di una materia sulla quale dobbiamo muoverci con estrema cautela.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta, avanzata dal relatore, di rinvia-

re l'esame del provvedimento sull'editoria ad altra seduta.

*(E approvata).*

Rinvio pertanto ad altra seduta il seguito del dibattito.

#### **Trasmissione dal Senato.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, già approvato dalla VI Commissione permanente della Camera e modificato da quel Consesso:

S. 1023 - « Aumento della partecipazione italiana a organismi finanziari internazionali » (1721-B).

#### **Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge:

*alla VI Commissione (Finanze e tesoro):*

S. 1023 - « Aumento della partecipazione italiana a organismi finanziari internazionali » (già approvato dalla VI Commissione della Camera e modificato dal Senato della Repubblica) (1721-B) (con parere della V Commissione).

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

#### **Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge

sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

*I Commissione (Affari costituzionali):*

LIGATO: « Modifica dell'articolo 1 della legge 12 dicembre 1966, n. 1078, concernente la posizione ed il trattamento dei dipendenti dello Stato e degli enti pubblici eletti a cariche presso gli enti autonomi territoriali » (1922) (con parere della II, della V e della XIV Commissione);

*II Commissione (Interni):*

GARAVAGLIA MARIA PIA ed altri: « Nuove norme in materia di cittadinanza » (1846) (con parere della I, della III e della IV Commissione);

*IV Commissione (Giustizia):*

GARAVAGLIA MARIA PIA ed altri: « Misure urgenti contro l'abusiva duplicazione, riproduzione, importazione, distribuzione e vendita di prodotti fonografici non autorizzati » (1910) (con parere della I e della XII Commissione);

*VI Commissione (Finanze e tesoro):*

ALMIRANTE ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle origini, sulla consistenza e sulle coperture politiche della manovra speculativa contro la lira » (1972) (con parere della I e della IV Commissione);

*X Commissione (Trasporti):*

« Istituzione e ordinamento dell'azienda nazionale delle ferrovie » (1987) (con parere della I, della IV, della V, della VI, della IX e della XIII Commissione);

*XIV Commissione (Sanità):*

SANTAGATI ed altri: « Norme per l'obbligatorietà delle analisi cliniche prematrimoniali » (1930) (con parere della I e della IV Commissione).

**Per lo svolgimento  
di una interpellanza.**

POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. In data 7 maggio 1980 è stata presentata, da me e da altri colleghi, un'interpellanza che, constatando i gravi disservizi presso l'Istituto nazionale della previdenza sociale e le casse pensioni che fanno capo agli istituti di previdenza del Ministero del tesoro, chiedeva al Governo di venire a riferire sulle misure di carattere amministrativo intese ad ovviare a queste gravi carenze.

In questi giorni abbiamo dovuto constatare che non si è data esecuzione, nella grandissima maggioranza dei casi, neppure alla legge n. 33 del 1980, che prevede la semestralizzazione della scala mobile e l'aumento di diecimila lire mensili per le pensioni.

Vi è in giro un gravissimo malcontento; e poiché, onorevole Presidente, sono trascorsi mesi dalla presentazione dell'interpellanza in questione, ne chiedo, ai sensi del secondo comma dell'articolo 137 del regolamento, l'iscrizione automatica all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, le assicuro che la Presidenza si adopererà perché al più presto il Governo risponda all'interpellanza in oggetto, considerata la estrema gravità della materia, compatibilmente con il calendario dei lavori deciso dalla conferenza dei capigruppo.

**Annunzio di interrogazioni  
e di interpellanze.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 SETTEMBRE 1980

**Ordine del giorno  
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 19 settembre 1980, alle 9:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — Interpellanze e interrogazioni.

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— *Relatore:* Mastella.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per la sanatoria degli effetti prodotti dal decreto-legge 7 maggio 1980, n. 167, recante interventi urgenti per l'editoria, e disposizioni integrative (1876);

— *Relatore:* Mastella.

5. — Seguito della discussione delle mozioni Tremaglia (1-00064 e 1-00068) e Milani (1-00065), delle interpellanze Milani (2-00307), Brocca (2-00308), Bianco Gerardo (2-00309), Serri (2-00314), Ciccio Messere (2-00332) e Caradonna (2-00407), e delle interrogazioni Pazzaglia (3-01281), Trantino (3-01286), Caradonna (3-01307), Reggiani (3-01520) e Balestracci (3-01637) concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

S. 601. — Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata (*Approvato dal Senato*) (1267);

— *Relatore:* Casini;

(*Relazione orale*).

Sanatoria delle erogazioni per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema (862);

— *Relatore:* Sinesio;

(*Relazione orale*).

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni (1076);

— *Relatore:* Citterio.

7. — *Discussione della proposta di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del Regolamento):*

PANNELLA ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle vicende che hanno determinato la strage avvenuta a Roma il 12 maggio 1977, nella quale è rimasta uccisa Giorgiana Masi e sono stati gravemente feriti numerosi cittadini e sulle responsabilità delle pubbliche autorità in relazione agli stessi fatti (104);

— *Relatore:* Zolla.

**La seduta termina alle 18,35.**

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 SETTEMBRE 1980

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZIATEINTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

**BAMBI.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare al fine di evitare la soppressione degli uffici della Guardia di finanza di Pontremoli, con grave pregiudizio per la tutela degli interessi statali e collettivi nella zona.

Per avere inoltre chiarimenti circa la sorprendente iniziativa adottata di trasferire nottetempo tutte le attrezzature e la documentazione dall'ufficio di Pontremoli a quello di Aulla, prima dell'adozione di un formale provvedimento. (5-01410)

**CURCIO E GIURA LONGO.** — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se è al corrente delle vive proteste della regione, di tutti gli enti locali, delle forze politiche e sociali della Basilicata per l'esclusione della regione suddetta dal piano quinquennale IRI per il Mezzogiorno.

Dato che in più occasioni lo stesso Ministro, prendendo atto della grave situazione in cui versa l'apparato industriale della Basilicata, si è detto disponibile a promuovere seri e tempestivi interventi, gli interroganti chiedono di conoscere se non ritiene necessario fare utili passi per rivedere una decisione ingiusta e non giustificabile. (5-01411)

**SALVATO ERSILIA E FORTE SALVATORE.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è a conoscenza del grave stato di disagio per l'utenza — in massima parte lavoratori e studenti — della linea

ferroviaria Gragnano-Napoli che è servita da pochi treni con cronici ritardi senza congrui collegamenti con i treni a lungo percorso diretti verso il nord e verso il sud e nessuna garanzia di coincidenza con i treni pendolari; in particolare la soppressione dei treni, per cui dalle 8,30 alle 13,40 non vi è collegamento alcuno tra Castellammare di Stabia e Napoli, ha ulteriormente aggravato la situazione.

Per conoscere se si intende procedere ad un rilancio del trasporto locale rendendo efficiente questa linea ferroviaria. (5-01412)

**ROSSINO.** — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del bilancio e programmazione economica e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se hanno un fondamento le notizie circa una mancata inclusione, nel piano di metanizzazione del Mezzogiorno elaborato dal Ministero dell'industria, di intesa con il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno — in fase di approvazione al CIPE — di importanti comuni della provincia di Ragusa come Vittoria, Modica, Scicli, Comiso, Pozzallo, tutti investiti da rilevanti processi di sviluppo industriale, con particolare riferimento all'insediamento di piccole e medie imprese di trasformazione agraria, in particolare nel settore della serricoltura, e di rilancio turistico.

L'interrogante chiede di conoscere i motivi della mancata inclusione nel piano di metanizzazione dei suddetti comuni e se di tali importanti realtà si intende tenere adeguato conto nell'interesse delle popolazioni e della crescita economica e sociale della provincia. (5-01413)

**BOGGIO, ROSSINO, BARCELLONA, RINDONE, SPATARO, PERNICE E BOTTARI ANGELA MARIA.** — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del*

*bilancio e programmazione economica e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se risponde a verità che nel piano di metanizzazione del Mezzogiorno, riguardante la Sicilia elaborato dal Ministero dell'industria di intesa con il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno - in fase di approvazione al CIPE - non sono stati inseriti importanti comuni, come Lentini, Vittoria, Caltagirone, Piazza Armerina, Licata e Castelvetro, che rappresentano delle reali realtà economiche sia da un punto di vista agricolo che turistico.

Gli interroganti chiedono di sapere quali sono stati i motivi della mancata inclusione e i criteri « oggettivi » adottati nell'elaborazione del piano.

Chiedono infine di sapere se è stata consultata la regione siciliana nella fase di elaborazione del piano. (5-01414)

GRANATI CARUSO MARIA TERESA, CIAI TRIVELLI ANNA MARIA E MANNUZZU. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se risponde a verità che quattro agenti di custodia in servizio presso il carcere di *Regina Coeli* siano stati recentemente trasferiti con provvedimento ministeriale e con esecutività immediata ad altre sedi, tra cui Torino e Trieste.

Per conoscere i motivi di tale provvedimento.

Per sapere inoltre:

se è vero che gli interessati abbiano partecipato attivamente all'azione di protesta messa in atto dagli agenti di *Regina Coeli* nello scorso luglio attraverso l'« autoconsegna » e lo sciopero della fame;

se il Governo ritiene di poter rispondere in questo modo al malcontento giustificato e crescente ed alle pressanti rivendicazioni e richieste di riforma avanzate dagli agenti di custodia. (5-01415)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 SETTEMBRE 1980

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

SEPPIA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del commercio con l'estero.* — Per sapere —

premesso che l'azienda Emerson Iso-la d'Arbia - Siena, specializzata nella produzione di TV color, si trova ormai da molti mesi in un perdurante stato di crisi, con il continuo ricorso alla cassa integrazione, che a partire dal 7 aprile è arrivata ormai a zero ore per tutte le maestranze;

constatata la preoccupante inadeguatezza dei programmi della direzione aziendale e le difformità degli atteggiamenti tenuti dalla proprietà rispetto alle sue stesse proposte;

considerato che l'azienda Emerson, per gli incentivi e le agevolazioni procurate dagli enti locali è situata in un'area di interesse pubblico e per questo la direzione non può sottrarsi alle legittime richieste di chiarimenti definitivi e di impegni costruttivi rivolti dagli amministratori locali e dalle forze sociali;

vista la delicata e insostituibile funzione dell'azienda, in grado fin da ora di garantire una consistente occupazione femminile, e considerato inoltre che parte del pacchetto azionario Emerson, è stato rilevato dalla giapponese Sanyo;

preso atto infine della comunicata intenzione di chiudere definitivamente lo stabilimento di Firenze —

a) se l'azienda ha presentato progetti di diversificazione produttiva e di riorganizzazione aziendale;

b) a quale livello di occupazione sono eventualmente finalizzati tali progetti;

c) quale è la reale consistenza del pacchetto azionario Sanyo;

d) quali sono le modalità dei termini che regolano il tipo di licenza ottenuta dalla Sanyo dal Ministero del commercio con l'estero;

e) se gli interessi della multinazionale giapponese sono legati alla produzio-

ne diretta o tendono esclusivamente alla creazione di un forte punto di penetrazione per la commercializzazione di prodotti giapponesi;

f) in attesa di verificare gli effetti generali del piano di settore per l'elettronica, cosa si può realisticamente prevedere in termini di reale efficacia e probabilità di rapido intervento del piano di settore rispetto alla piena ripresa produttiva della Emerson. (4-04822)

TASSONE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è a conoscenza che l'Agenzia ferroviaria di Catanzaro può disporre solo di sei posti per le prenotazioni sulle linee per Roma;

per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda adottare sia per rendere più funzionale il citato servizio (che attualmente viene effettuato con sistemi non automatizzati), sia per aumentare il numero dei posti ammessi a prenotazione, considerata l'alta affluenza di utenti sulla linea in parola. (4-04823)

TASSONE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di grave disagio dei viaggiatori calabresi costretti a servirsi delle due corse giornaliere da Roma a Reggio Calabria dei treni « Peloritano » e « Aurora », a causa del limitato numero di carrozze e della pessima manutenzione delle stesse.

Per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda adottare per eliminare i citati inconvenienti che mal si conciliano con l'idea di efficienza ed avanguardia con cui le ferrovie italiane cercano di accreditarsi presso gli utenti. (4-04824)

CASALINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione di guerra del signor Cacciatore Vito, nato il 28 marzo 1911 a Maglie (Lecce) e le cause che non ne consentono la immediata definizione. Posizione n. 344780. (4-04825)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 SETTEMBRE 1980

CASALINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione di guerra del signor D'Ospina Antonio, nato il 1° ottobre 1913 a Neviano (Lecce), e le cause che non ne consentono la immediata definizione. (4-04826)

BAMBI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se corrisponde al vero la notizia di un trasferimento nel comune di Castelnuovo Garfagnana degli uffici delle imposte dirette di Pietrasanta (Lucca), centro della Versilia storica al quale fanno capo gli importanti comuni di Forte dei Marmi, Seravezza e Stazzema.

Il ventilato provvedimento risulterebbe di incalcolabile danno alle popolazioni interessate, costrette, specie nel periodo invernale, a lunghe e disagiati peregrinazioni per raggiungere gli uffici a Castelnuovo Garfagnana.

Infatti il collegamento diretto fra i due comprensori è costituito da una sola strada in montagna, con percorso non facile e scorrevole, soggetto alle gravose conseguenze climatiche naturali. Sarebbe, quindi, necessario, per raggiungere la nuova sede degli uffici, che gli interessati seguissero il percorso di Pietrasanta-Lucca-Castelnuovo, cioè un periplo di circa 200 chilometri fra andata e ritorno o un analogo e faticoso percorso ferroviario.

Tale ipotesi non appare né concreta né giusta, si che si ritiene da scartare, non foss'altro che per motivi di economia energetica, oltre che di evidente e inammissibile disagio per i cittadini. (4-04827)

MENNITTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali iniziative intenda assumere a tutela degli interessi dei lavoratori organizzati nella CONFAIL, la quale è scossa da violente polemiche interne con pesanti reciproche accuse fra la segreteria nazionale e le organizzazioni periferiche sulla correttezza della gestione.

L'interrogante in particolare chiede di conoscere se il Ministro non intenda porre in atto ogni consentita attività per garantire la regolarità del prossimo congresso nazionale della Confederazione, organizzato per l'11 ottobre 1980, atteso che è stato pubblicamente denunciato che — contrariamente a quanto stabilito dallo statuto, ovviamente nell'ambito della disciplina imposta dall'articolo 36 del codice civile — dal 1964 non si è più proceduto alla libera elezione delle cariche interne.

L'interrogante infine sottolinea che le richieste iniziate si rendono indispensabili, considerato che la CONFAIL — quale associazione maggiormente rappresentativa — è stata inclusa fra quelle aventi diritto a partecipare alla assegnazione dei patrimoni residui delle disciolte organizzazioni sindacali fasciste e che ad essa affluiscono i contributi di numerosi lavoratori.

(4-04828)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se non ritenga di appoggiare la petizione dei lavoratori pendolari residenti ad Asti ed Alessandria alla direzione compartimentale delle ferrovie per ottenere un miglioramento nei trasporti tra Torino e i due capoluoghi di provincia, se è vero quanto essi sostengono, che, cioè, a causa dell'attuale situazione dei trasporti, sono costretti a rimanere fuori casa dodici-quattordici ore al giorno, per cui chiedono, in particolare, la concessione di quattro fermate permanenti dei treni alla stazione di Torino-Lingotto. (4-04829)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza che l'ENEL ha minacciato nei mesi scorsi delle sanzioni, « non esclusa la sospensione della fornitura », ai proprietari di abitazioni della frazione Clea di Roure (provincia di Torino), sui monti della Val Chisone, collaborando a perseguire gli abitanti di una zona di montagna un tempo fiorente e oggi abbandonata. (4-04830)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 SETTEMBRE 1980

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza del triste destino degli abitanti della zona della frazione Clea di Roure e di Bourset (provincia di Torino), sui monti della Val Chisone, borgate un tempo fiorenti e oggi abbandonate, sprovviste di strade e di collegamenti.

Per sapere se non ritenga necessario un congruo contributo finanziario per la costruzione di una strada, dal momento che le poche famiglie della zona, benché riunite in un « consorzio », non hanno certo possibilità da sole di affrontare una spesa di molte decine di milioni. Si aiuterebbe così una zona, ricca di pascoli, che merita di essere valorizzata. (4-04831)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per sapere — dato che l'espansione di tessuti è aumentata del 30 per cento rispetto all'anno scorso — quali notizie sia in grado di fornire sulla ricerca di un accordo a livello europeo dell'industria biellese tessile con la Gran Bretagna per tradurre in fatto positivo la alleanza interna dei confezionisti USA con una riduzione sensibile del 38 per cento di dazio che i tessuti pettinati debbono pagare. (4-04832)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — dato che a norma della legge 7 dicembre 1956 n. 1423 è stato imposto a Cossato (provincia di Vercelli), come ad altri comuni italiani, l'impegno di ospitare i soggiornanti obbligati — se non ritenga opportuno eliminare il comune di Cossato dall'elenco delle località che sono state destinate al soggiorno obbligato, in quanto il cossatese ha dimostrato di avere un'area accogliente per le organizzazioni pseudo-mafiose in stretto contatto con le « bande » locali, con un aumento della criminalità. (4-04833)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per gli affari regionali.* — Per sapere se risponde a verità che la regione Piemonte, a seguito dell'alluvione dell'agosto 1978, non ha approva-

to in tempi ragionevoli alcuni progetti ed interventi urgenti quali: acquedotto Sarliccio-Cortino, pulizia pineta Santa Maria Maggiore, Rio Ragna, Rio Sasso e Cadone, torrente Loana, Rio D'Ovigo, Rio Rabbi, Rio Bardonia, Rio delle Vacche, Strada Boccogno-Prestinone, Rio Sasseglio, Torrente Melezzo Orientale lotti settimo, ottavo e nono;

per sapere se l'ANAS ha ripristinato con urgenza la viabilità sulla strada statale n. 337 con opere di consistente sicurezza al fine di scongiurare ulteriori calamità e se ha appaltato con urgenza tutti i lavori definitivi di cui alla programmazione concordata con la comunità montana « Valle Vigizzo » e la regione Piemonte; per sapere se non ritenga di chiedere all'amministrazione provinciale di Novara di appaltare con urgenza la ricostruzione delle opere asportate, accertando il grado di sicurezza delle strutture esistenti.

L'interrogante auspica che la regione Piemonte proceda rapidamente all'istruttoria e all'approvazione dei progetti, se sono ancora giacenti. (4-04834)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che ancora una volta l'empietà politica ha fatto scempio dei diritti umani, negando agli studenti delle scuole medie e del liceo scientifico rosminiano di Domodossola, in quanto cittadini, di essere « eguali davanti alla legge, senza distinzione di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali »: i fondi per l'assistenza scolastica, erogati dalla regione Piemonte al comune di Domodossola, sono stati da parte della passata amministrazione comunale assegnati, nell'anno scolastico 1979-80, con la medesima volontà politica oltraggiosamente discriminante e giuridicamente illegittima dell'anno precedente;

per sapere se è vera la notizia che la nuova amministrazione di Domodossola ha intenzione di porre fine all'ingiustizia delle decisioni delle precedenti amministrazioni. (4-04835)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 SETTEMBRE 1980

FORTE SALVATORE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali sono i motivi per cui gli uffici del Provveditorato agli studi di Salerno competenti ad emettere i mandati di pagamento delle pensioni provvisorie a favore dei professori dell'Istituto tecnico di Cava de' Tirreni (Salerno) espletano detta incombenza con sistematico ed eccessivo ritardo rispetto alla data stabilita al ventesimo giorno di ogni mese.

Per sapere, altresì, quali concreti ed urgenti provvedimenti intenda adottare per ovviare alla predetta carenza che grava notevolmente sullo stesso andamento regolare del servizio degli uffici postati e mortifica gli interessati i quali spesso, dopo lunghe code agli sportelli, vengono rimandati ad altra data per mancanza dei sopracitati mandati di pagamento. (4-04836)

TRANTINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

quali urgenti provvedimenti intenda adottare per porre fine all'umiliante trattamento economico riservato agli agenti di custodia che, tra l'altro:

vedono remunerare con 750 lire ogni ora di straordinario e con 4500 lire ogni giornata di riposo settimanale non goduto;

non fruiscono, spesso, della giornata di riposo e delle ferie, costituendo in tal modo un corpo di forzati del dovere.

Per sapere se non ritiene opportuno adeguare ai livelli dei metalmeccanici quelli degli agenti di custodia per sanare, con attenzione urgente e riparatrice, una situazione almeno screditante. (4-04837)

ANDÒ. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

se è a conoscenza dello stato di disagio in cui versano quasi tutte le opere universitarie italiane, le quali alla fine dell'anno accademico 1979-80 non hanno avuto ancora definito da parte delle rispettive regioni l'ammontare del contribu-

to di funzionamento ad esse spettante per l'anno in corso;

se risponde a verità che il grave ritardo fin qui accumulatosi nella ripartizione delle somme da parte del Ministero del tesoro sia dovuto alle incertezze manifestate dal CIPE nella precisazione dei criteri sulla cui base effettuare la ripartizione del fondo per il diritto allo studio tra le regioni (nonostante il Ministero della pubblica istruzione abbia per tempo notificato al Ministero del tesoro i criteri cui si era attenuti negli anni scorsi nella ripartizione dei contributi tra le varie opere universitarie);

quali provvedimenti intenda adottare per consentire alle opere universitarie un dignitoso funzionamento. (4-04838)

DEGAN. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se il Governo sia in grado di assicurare che le operazioni finanziarie che hanno interessato, secondo recenti notizie di stampa, la società CIGA HOTELS sono avvenute nel rispetto di quanto convenuto fra le parti, datoriale e sindacale, il 13 giugno 1979 sotto la presidenza del Ministro *pro tempore* e cioè:

a) l'assoluta esigenza, nell'interesse del turismo nazionale, di salvaguardare il ruolo e l'integrità della CIGA-HOTELS che svolge una funzione di particolare prestigio nel settore dell'industria alberghiera;

b) l'impegno di adoperarsi affinché eventuali acquirenti, siano essi italiani o stranieri, diano precise garanzie in ordine al punto precedente. (4-04839)

ACCAME. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se è al corrente che negli Istituti nautici le cattedre di materie professionali di navigazione (meteorologia e oceanografia, arte e teoria della nave, costruzione navale) vengano annualmente ricoperte da supplenti annuali se non si trova il docente di ruolo, con preferenze per gli « Ufficiali superiori di vascello provenienti dai corsi regio-

lari dell'Accademia navale, già o in atto o in SPE » (vedi *Informatore Scolastico*, all. 10, pag. 102, III capoverso).

Per conoscere in particolare se non ritenga opportuno adottare appropriati provvedimenti volti a modificare il testo sopraccitato con l'aggiunta « Ufficiali capitani di lungo corso in possesso del titolo con adeguato periodo di effettiva navigazione transoceanica diversamente espletata su navi di consistente tonnellaggio e carichi diversificati ».

Quanto sopra perché non si vede il motivo per cui il capitano di lungo corso, con i requisiti sopra specificati, non possa godere dello stesso trattamento di un ufficiale superiore dell'Accademia navale. Infatti il diplomato allievo aspirante capitano di lungo corso congedato da guardia marina di complemento, dopo il periodo di leva, deve effettuare 48 mesi di effettiva navigazione di cui 18 fuori degli stretti, per tornare davanti ad una commissione formata normalmente da due Ufficiali superiori della marina militare, due comandanti capitani superiori di lungo corso e da un capo pilota della città sede di esame per sostenere prima il patentino e la patente di capitano di lungo corso per qualificarsi. Tali esami sono altrettanto impegnativi, seri ed approfonditi quanto quelli del tenente di vascello che passa capitano di corvetta. Anzi, il capitano di lungo corso ha probabilmente una maggiore esperienza teorico-pratica di navigazione e diritto; possiede una esperienza di navi che cambia ad ogni imbarco, di diritto commerciale nell'interpretazione in lingue straniere dei vari contratti, avarie, rapporti con agenti, ricevitori, caricatori eccetera, con conoscenze di meteorologia, comunicazioni, salvataggi, recuperi, assistenza; esperienze che l'ufficiale di vascello della marina militare generalmente non ha modo di procurarsi in egual misura.

Per conoscere infine se non ritiene che il fatto che gli ufficiali in pensione possano essere immessi prima come incaricati e poi in ruolo a tutti gli effetti, e cioè reintegrati in servizi statali (anche se in pensione) non debba comportare un ana-

logo trattamento per gli ufficiali di lungo corso impossibilitati a riprendere il mare per vari motivi: familiari, di salute, eccetera e che non hanno maturato il minimo della pensione mentre attualmente a loro è possibile esercitare solo la libera professione; di conseguenza, per gli studenti, il loro bagaglio, umano e professionale, resta inutilizzato. (4-04840)

GATTI, BELLINI, COCCO MARIA E PANI. — *Ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che:

il diffondersi della peste suina africana in Sardegna desta vivissima preoccupazione sia per quanto concerne la difesa del patrimonio suinicolo dell'isola, sia per quanto concerne la possibile diffusione dell'infezione al continente;

per quanto concerne la possibile diffusione al continente, si deve tener conto del fatto che alcune nostre regioni, particolarmente quelle della pianura padana, costituiscono zone con concentrazioni suinicole tra le più elevate del mondo; e che tali regioni basano la propria economia agro-zootecnica su sistemi che partono dalle produzioni foraggere, passano attraverso la produzione di latte e prodotti caseari tipici, per arrivare alla produzione di suini e prodotti di salumificio estremamente tipici ed apprezzati non solo sul mercato nazionale, ma anche sui mercati esteri;

la comparsa della peste suina africana avrebbe come naturale conseguenza la chiusura dei mercati e la rovina economica della fiorente e tradizionale industria zootecnica ed alimentare non solo delle regioni padane (che sarebbero ovviamente le più colpite), ma di tutte quelle che basano la propria economia agricola anche sull'allevamento del suino e sulle industrie connesse;

gli stanziamenti sinora approvati per fronteggiare la peste suina africana in Sardegna fanno prevedere la soluzione del problema nel medio termine, ma non offrono garanzie sufficienti nei termini immediati;

si deve tener presente che ci troviamo in un periodo particolarmente delicato, in quanto il movimento turistico facilita notevolmente gli scambi tra la Sardegna ed il continente, con gravi rischi di diffusione della malattia;

non si deve inoltre trascurare la possibilità che altri paesi, nel timore di vedere introdotto il contagio nel proprio territorio, prendano provvedimenti atti a limitare il turismo in Sardegna;

i provvedimenti finora presi, anche se fortunatamente la peste suina africana non è passata sul continente, non possono essere assolutamente ritenuti sufficienti, essendo essi limitati alla affissione di cartelli di divieto di esportazione (dalla Sardegna) o di importazione (sul continente) ed a controlli inconsistenti -

quali provvedimenti immediati e realmente efficaci si intendano prendere al fine di:

1) evitare la esportazione dalla Sardegna di prodotti di origine suina;

2) evitare l'introduzione sul continente di prodotti di origine suina provenienti dalla Sardegna;

3) controllare i suini domestici esposti a particolari contatti con la Sardegna (ad esempio suini vicini alle caserme, agli aeroporti, oppure appartenenti a persone con continui contatti con la Sardegna);

4) controllare i suini selvatici esposti ai contatti di cui al punto precedente;

5) istituire sistemi per il monitoraggio della infezione nei suini selvatici.

(4-04841)

\* \* \*

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 SETTEMBRE 1980

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

DE CATALDO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza del Governo lo sfruttamento cui sono sottoposti centinaia di braccianti che dal Meridione, e soprattutto dalla Puglia, si recano nei maggiori centri della piana di Cuneo in occasione della raccolta stagionale della frutta. Dopo un viaggio in *pullman* di mille chilometri, questi uomini vengono costretti, per la durata della raccolta, a condizioni di lavoro disumane, con una paga di molto inferiore a quella sindacale.

Gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti il Governo ha preso o intende prendere al fine di tutelare quei lavoratori che, costretti dalla povertà a cercare un lavoro, anche soltanto di alcuni mesi, lontano dalla propria famiglia e dal proprio paese, vengono sfruttati da chi sa e può trarre vantaggio dalla loro situazione. (3-02430)

DE CATALDO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza dell'incidente avvenuto a Pianura, un quartiere periferico di Napoli, particolarmente noto per l'abusivismo edilizio ed il lavoro nero, nel quale ha perso la vita un ragazzo di quindici anni, che faceva il manovale, precipitato da una impalca-

tura al quarto piano di una costruzione abusiva.

Gli interroganti chiedono di conoscere le cause della disgrazia e le eventuali responsabilità. Chiedono altresì di conoscere i motivi per i quali è stato possibile proseguire i lavori in un cantiere posto per ben due volte sotto sequestro dalla magistratura.

Infine, gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per far fronte ad una situazione in cui la povertà, la disoccupazione ed il bisogno di una casa, uccidono. (3-02431)

PINTO, BOATO, BALDELLI, CICCIOMESSERE, FACCIO ADELE, TEODORI, MELEGA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, CRIVELLINI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere se corrisponde a verità quanto pubblicato dalla stampa il 9 settembre 1980, e cioè:

- 1) che i detenuti comuni dell'Asinara avevano assalito una guardia carceraria per impedirle l'ingresso nella cella;
- 2) che susseguentemente, per motivi non resi noti era scoppiata una rissa fra detenuti;
- 3) che nella rissa era stata gravemente ferita una guardia carceraria.

Poiché un comunicato stampa dei familiari dei detenuti sostiene invece che:

- a) giovedì 4 settembre si è svolta una perquisizione nel « supercarcere » diretta dal direttore Cardullo;
- b) nel corso della perquisizione i detenuti sono stati obbligati a spogliarsi completamente nudi per subire perquisizioni anali;
- c) che all'accenno del minimo rifiuto i detenuti venivano selvaggiamente picchiati;

d) che a seguito di tale pestaggio 4 detenuti: Siani, Schiavone, Cristiano e Dorigo venivano gravemente feriti.

Gli interroganti chiedono se i Ministri intendono chiarire, nell'ambito delle rispettive competenze, come realmente si

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 SETTEMBRE 1980

sono svolti i fatti e, qualora risulti vero il comunicato dei familiari, quali misure intendano adottare per colpire i responsabili di metodi non certo degni di uno Stato di diritto e ben lungi dai dettati costituzionali. (3-02432)

MENNITTI E VALENSISE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere:

a) se siano a conoscenza del grave stato di tensione sociale in atto a Brindisi, dove nella giornata di ieri i lavoratori chimici hanno a lungo bloccato la città, ricorrendo alla occupazione del porto, dell'aeroporto, della stazione ferroviaria e delle principali vie di accesso, per sensibilizzare autorità centrali e locali alla crisi occupazionale, destinata ad aggravarsi con i nuovi provvedimenti assunti dalla Montedison e dalle imprese appaltatrici dei lavori di manutenzione all'interno dello stabilimento petrolchimico, provvedimenti che pongono in cassa integrazione alcune centinaia di lavoratori;

b) se non intenda in particolare il Ministro dell'industria, dopo la decisione interlocutoria assunta dal CIPI nella riunione del 17 settembre 1980, precisare definitivamente gli orientamenti del Governo in merito alla ricostruzione dell'impianto di *cracking* andato distrutto a seguito di una esplosione nel dicembre del 1977, ritenuto indispensabile per la ripresa produttiva dello stabilimento;

c) se non ritenga infine lo stesso Ministro dell'industria, per la promessa urgente convocazione a Roma delle organizzazioni sindacali, di invitare alla trattativa anche i rappresentanti della CISNAL, largamente ed efficacemente rappresentata nello stabilimento Montedison di Brindisi. (3-02433)

SILVESTRI, MORAZZONI, MASTELLA, ANDREOLI, LUSSIGNOLI, VISCARDI, BROCCA E CASATI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali iniziative il Governo intenda intraprendere nei confronti della Corea del Sud al fine

di salvare la vita di Kim Dae Jung, leader dell'opposizione democratica a Seoul, condannato a morte al termine di un processo celebrato senza le minime garanzie di giustizia e nonostante le clamorose dichiarazioni sulle confessioni estorte con la tortura.

Gli interroganti in particolare chiedono di sapere se il Governo non ritenga di dover manifestare pubblicamente la sua riprovazione nei confronti di metodi dittatoriali volti a conculcare duramente i diritti inalienabili dell'uomo. (3-02434)

DE CATALDO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELINI, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza del Governo la richiesta avanzata all'unanimità dal consiglio comunale di Castelforte affinché venga disattivata definitivamente la centrale elettronucleare del Garigliano, attualmente sotto il controllo del CNEN, per l'esame dei lavori di riparazione effettuati in vista di un ritorno all'attività produttiva. Nel novembre 1979, l'amministrazione provinciale di Latina richiese al Parlamento la nomina di una Commissione di inchiesta per accertare la reale situazione della centrale, i cui impianti sono vicinissimi ai centri abitati della parte meridionale della provincia di Latina, ma tale Commissione non è stata costituita.

Gli interroganti chiedono di conoscere gli intendimenti del Governo al riguardo.

Chiedono altresì di sapere se risponde a verità che l'ENEL sta studiando un progetto per la creazione, nella stessa zona, di un « cimitero nucleare », destinato a conservare scorie radioattive. (3-02435)

BAGHINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza dell'appello che i genitori di Alessandro Pucci, uno dei giovani incarcerati a se-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 SETTEMBRE 1980

guito della strage di Bologna, hanno rivolto a tutte le forze politiche in favore del loro figlio, e della lettera che il padre, Mario Pucci, ha inviato al senatore Fanfani che attualmente, in assenza del Presidente Pertini, svolge le funzioni di Presidente Vicario della Repubblica, per chiedere l'intervento del Capo dello Stato affinché il figlio, ristretto in carcere ormai da ventidue giorni in isolamento, venga finalmente sottoposto ad interrogatorio. « Sono stati così finora violati — è detto nella lettera — tutti i diritti della procedura penale. Si commette in pratica un sequestro di persona. Gli avvocati non sono ancora in grado di intervenire, in violazione delle norme costituzionali. Chiediamo un intervento urgente per evitare la distruzione fisica e morale dell'arrestato e della famiglia ».

L'interrogante chiede di conoscere quale sia in merito il pensiero del Ministro. (3-02436)

MARGHERI, GAMBOLATO, BARTOLINI, VIGNOLA E CARRA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere quali iniziative sono state assunte per affrontare in ambito nazionale e in ambito comunitario la situazione molto grave e pericolosa del settore siderurgico, sia per il comparto pubblico che per il comparto privato, e come si intende procedere per aprire prospettive di risanamento e di rilancio, difendendo così l'occupazione.

Gli interroganti, in particolare, chiedono di conoscere:

quali sono le perdite attuali della FINSIDER e che fine hanno fatto le ipotesi e i progetti di riorganizzazione, di ristrutturazione e di risanamento più volte enunciati (Bagnoli, Deriver, Dalmine, ecc.);

quali sono le prospettive aperte dall'iniziativa della FALK che ha messo in cassa integrazione alcune migliaia di lavoratori;

perché il piano degli acciai speciali, più volte discusso dopo lo scioglimento dell'EGAM, è rimasto lettera morta, con grave pregiudizio per la ripresa della si-

derurgia e per la possibilità del paese di esportazione o di riduzione delle importazioni;

se rispondono a verità le notizie sulle difficoltà crescenti della TECKSID (del gruppo FIAT) e sull'apertura di un confronto per una modificazione radicale nei rapporti tra imprese pubbliche e imprese private nel campo della siderurgia speciale;

cosa esattamente ha ottenuto il Governo italiano in ambito comunitario;

se vi sono iniziative per superare lo stato di precarietà del vertice della FINSIDER da tempo scaduto. (3-02437)

DI CORATO, SICOLO, BARBAROSSA VOZA MARIA IMMACOLATA E MASIELLO. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza del fatto che l'Associazione panificatori della provincia di Bari sta attuando dal 1° settembre 1980 un aumento di lire 150 a chilogrammo del pane comune, che passa così da lire 650 a lire 800 con un aumento di ben il 60 per cento tra il gennaio 1980 e l'agosto 1980, in violazione del deliberato 29 luglio 1980 del ministro del bilancio che ha ricondotto il prezzo del pane e della carne a regime amministrato.

Si chiede di sapere se i ministri non ritengano opportuno intervenire rapidamente per far rispettare la suddetta decisione e per contenere l'aumento che, trattandosi di un genere di prima necessità, sta provocando diffuse proteste nella popolazione e prese di posizione contrarie tra le forze politiche e sociali e nelle assemblee elettive.

Si chiede infine di sapere se, anche a seguito del moltiplicarsi di simili episodi i quali dimostrano come nella crescita dei prezzi vi sia una componente meramente speculativa, non si ritenga di riesaminare tutta la normativa che disciplina la materia dei prezzi per stabilire nuove forme di intervento che, attraverso un ruolo determinante degli enti locali e delle forze sociali, garantisca il controllo e la trasparenza dei processi di formazione dei prezzi stessi. (3-02438)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 SETTEMBRE 1980

## INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro degli affari esteri, per sapere: quali siano le valutazioni del Governo italiano, a seguito degli avvenimenti accaduti in Turchia, senza alcuno spargimento di sangue, con l'assunzione del potere da parte dei militari;

se il Governo italiano ha tenuto conto, nell'assumere il proprio atteggiamento, della posizione internazionale della Turchia, di importanza fondamentale ai confini dell'Unione Sovietica, in una situazione di gravissima crisi determinata e aggravata nell'area mediorientale dalla offensiva imperialistica sovietica con la occupazione dell'Afghanistan e dal persistere di focolai di guerra in tutta la zona del petrolio;

se di fronte a tali pericoli per gli equilibri mondiali non si ritenga necessaria una stabilità interna della Turchia in funzione della indispensabile difesa delle frontiere che sono quelle dell'Alleanza atlantica;

se il Governo italiano in questo quadro intenda seguire le linee approvate a Strasburgo dagli altri paesi comunitari;

se non creda indispensabile decidere, unitamente agli altri alleati della NATO, le opportune pressioni e reazioni per porre fine alla occupazione dell'Afghanistan con il ritiro delle truppe sovietiche, per riportare la pace nel Medio Oriente e così ristabilire in Turchia, nella sicurezza dei confini e nel rispetto delle alleanze internazionali, l'ordine interno, sconvolto da un terrorismo di proporzioni inaudite, e ricreare nel paese la rappresentanza elettiva del popolo turco.

(2-00616) « TREMAGLIA, ALMIRANTE, ROMUALDI, TRIPODI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere giudizi e comportamenti del Go-

verno italiano nella recente crisi che ha investito e dissolto il regime parlamentare e democratico della Repubblica turca con il rimedio perverso ed illusorio del colpo di Stato militare ai gravissimi mali del terrorismo e della paralisi politica del regime repubblicano.

(2-00617) « LABRIOLA, CASALINUOVO, SEPPIA, RAFFAELLI MARIO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere se le direttive emanate a suo tempo relative alla disciplina delle case da giuoco, e specificamente per quanto concerne il casinò di Sanremo, siano mutate e di conseguenza quali siano le nuove direttive ed a quali principi esse si ispirino.

Tenuto conto che il comune di Sanremo non ha ottemperato alle disposizioni a suo tempo emanate dal Ministero dell'interno, con le quali si stabiliva tra l'altro che l'amministrazione comunale di Sanremo non dovesse assolutamente amministrare direttamente il casinò, ed era fissato un termine — scaduto da diversi mesi — per indire l'appalto; considerato altresì che il nuovo consiglio comunale eletto l'8 giugno scorso non si è mai riunito e quindi non ha ancora proceduto alla elezione del sindaco e della giunta; precisato che alcuni membri della giunta, in carica per gli affari normali, esercitano l'attività di assessori arbitrariamente, poiché non sono stati rieletti consiglieri, volendo la legge che gli assessori siano eletti « in seno al consiglio comunale »; rilevato che detta giunta si arroga funzioni e decisioni che vanno ben oltre l'ordinaria amministrazione, l'interpellante chiede di sapere quali iniziative il Ministero intenda prendere al riguardo.

In particolare l'interpellante chiede di conoscere se è considerata legittima oppure da annullare, la delibera presa in agosto dalla giunta comunale, scaduta, relativa all'assunzione in qualità di capo del personale del casinò, del segretario provinciale della CISL, signor Claudio Pisani.

L'interpellante segnala inoltre - per tutte le incombenze del caso - la strana e dispendiosa iniziativa assunta dalla commissione amministratrice del casinò di Sanremo, consistente in un galà di lusso con « ballerine, champagne e quattrini per i fondi turistici » al quale sono stati invitati tutti i sindaci, tutti i presidenti delle aziende di soggiorno, tutti gli amministratori interessati, i componenti il Comitato regionale di controllo ecc.: notte allegra che naturalmente è costata parecchi milioni.

(2-00618)

« BAGHINO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri, delle partecipazioni statali, del commercio con l'estero e della difesa, per conoscere - premesso che:

a) la visita in Italia di Izzat Ibrahim, vicepresidente del consiglio rivoluzionario iracheno, si è conclusa con un comunicato congiunto dei due Governi che parla di sviluppo delle relazioni bilaterali in vari campi, incluso quello militare, e che configura un vero e proprio accordo formale;

b) permangono i motivi di grave preoccupazione suscitati in precedenza dalla prospettiva di un accordo di questo tipo, derivanti particolarmente dalla situazione di grave tensione e di vero e proprio conflitto armato in corso tra Iraq e Iran, in un'area delicatissima per l'equilibrio mondiale, con il pericolo di uno sbilanciamento della posizione italiana a favore di uno dei contendenti, e con il rischio di rappresaglie da parte iraniana;

c) ad una precedente interrogazione su questi problemi era mancata una chiara risposta del Governo, con la motivazione che nessun accordo era ancora stato concluso -

se, in base all'accordo siglato a Roma, verranno stipulati contratti di fornitura militare all'Iraq, e quali ne siano i termini esatti.

Si chiede inoltre di conoscere le valutazioni che presiedono alla decisione di avviare la suddetta rischiosa operazione.

(2-00619) « MILANI, CAFIERO, CATALANO, GIANNI, MAGRI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere - premesso:

che la crisi nel settore vinicolo, in relazione alle consistenti giacenze di vino prodotto nel 1979 e rimasto invenduto presso il produttore, rischia di ripercuotersi gravemente sulla imminente campagna vinicola del 1980, soprattutto per la « strozzatura » finanziaria che essa ha determinato a carico delle strutture del settore, in particolare delle cantine a base cooperativa, per la necessità che queste hanno di far fronte comunque alla erogazione degli acconti sul prodotto conferito;

che tale strozzatura è resa ancora più stringente dalle più generali misure creditizie e monetarie imposte dalla situazione economica del paese;

che l'esplosione produttiva del 1979, che si prevede possa ripetersi nella stagione 1980, ha messo a nudo deficienze e distorsioni di origine e carattere non solo congiunturale, ma anche strutturale di gran parte del sistema produttivo e distributivo italiano;

che l'accentuato squilibrio tra produzione e consumi è divenuto un dato della intera area vitivinicola comunitaria, obbligando gli organismi CEE a sempre più insistenti misure regolamentari, dirette a far fronte alle eccedenze congiunturali e strutturali del settore -

1) se e quali misure il Governo intende prendere in via di urgenza per attenuare le pesantezze congiunturali in atto, onde svincolare da esse l'imminente nuovo esercizio e così consentire alle nostre strutture di affrontarlo in condizioni di insufficiente normalità finanziaria;

2) se non si ritenga anche, e contestualmente, di predisporre ed intraprendere misure di effetto non solo congiuntu-

rale, ma sulle stesse strutture, che siano capaci di garantire, per il futuro, una reale « governabilità » dell'intero comparto vitivinicolo.

In particolare, l'interpellante chiede di conoscere:

a) sulle questioni che richiedono interventi urgenti:

1) se il Governo ritiene di poter ampliare l'uso dello strumento del credito agrario agevolato a favore dei produttori, ed entro quali limiti e garanzie, in modo da evitare che una tale misura si possa configurare come semplice provvedimento assistenzialistico;

2) quale è l'opinione del Governo sull'attuale funzionamento dell'AIMA nel settore, e sulle richieste di revisione della normativa che regola lo stoccaggio; se, in ispecie, si ritiene che l'AIMA possa e debba ovviare ai ritardi, talora eccessivi, lamentati nei pagamenti dei propri contributi allo stoccaggio e nella liquidazione dei benefici comunitari previsti per la distillazione agevolata;

b) sulle questioni di medio termine e strutturali:

1) se e su quali nuovi criteri il Governo intende orientarsi per potenziare gli strumenti di promozione e collocazione

del prodotto enologico italiano, sinora perseguiti con ben scarsa efficacia, sui mercati europei ed internazionali;

2) con quali iniziative, prospettive e tempi il Governo intende operare, in sede comunitaria, per il raggiungimento di una ragionevole armonizzazione delle politiche fiscali dei vari paesi CEE in ordine ai prodotti alcolici, in modo da superare residui atteggiamenti protezionistici ed eliminare la penalizzazione che in talune di esse si continua a fare nei confronti del vino;

3) quale è la valutazione del Governo sulla politica delle strutture vitivinicole così come nei fatti si è venuta svolgendo in Italia, in relazione ai vincoli assunti in sede comunitaria sull'adeguamento del potenziale vitivinicolo alle esigenze del mercato; e quali provvedimenti, anche di carattere sanzionatorio, siano stati eventualmente adottati o si intendono adottare dai competenti organi per il rispetto della normativa sulla ristrutturazione dei vigneti;

4) quale è il giudizio del Governo sulla attuale dimensione delle sofisticazioni nel campo vinicolo; e se e quali ulteriori iniziative esso ritenga praticabili per debellare tale fenomeno.

(2-00620)

« ERMELLI CUPELLI ».